

La parola gay è una colata di cemento

di Davide Oberto



Felice chi è diverso di Gianni Amelio, Italia 2014

“**F**elice chi è diverso essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso essendo egli comune” (Sandro Penna, *Appunti*, 1938-1949). Così prosegue nei versi di Sandro Penna il titolo del film che Gianni Amelio ha presentato all'ultima Berlinale. Un titolo volutamente programmatico che ha ispirato il film e la sensibilità che lo abita, legando la diversità alla felicità, e cercando di difendere quella diversità dalla (forse inevitabile) riduzione a normalità. Amelio sceglie, seguendo le strade della diversità alla ricerca della felicità, di ritrarre, attraverso i loro racconti, le loro memorie, diciannove uomini omosessuali e una transessuale, individuati grazie al prezioso lavoro di ricerca di Francesco Costabile, di età compresa tra i 75 e i 95 anni.

Il dato anagrafico è una componente essenziale di *Felice chi è diverso*. Il film, infatti, è costruito come un documentario capace di immergere lo spettatore in un contesto storico che dal dopoguerra arriva fino a ridosso degli anni settanta e lo fa scegliendo un punto di vista preciso e netto. *Felice chi è diverso* racconta che cosa ha significato essere omosessuali in quegli anni e non lo fa strattamente, ma incastonando le vite delle persone intervistate nell'immaginario maschile eterosessuale dominante in cui queste sono state costrette a definire le proprie identità. Le venti testimonianze si rispecchiano senza soluzione di continuità nei materiali di archivio cercati, scovati e montati da Cecilia Pagliarini: ritagli di giornali, vignette satiriche, canzoncine “ironiche”, sketch televisivi, scene cinematografiche, pubblicità creano un universo in cui l'alterità non ha via di scampo.

Il machismo italico impera. L'omosessuale è oggetto di schermo satirico nelle parodie di Tognazzi o Vianello; Noschese interpreta un sarto chechchissima ispirandosi ovviamente al famoso sarto napoletano Schubert, di cui un cinegiornale sulle nozze della figlia “velatamente” svela l'omosessualità. Gassman rivela all'ingenuo Trintignant, in una scena del film *Il sorpasso*, che il maggiordomo di famiglia soprannominato “occhio-fino” altri non è che un banale fino-cchio e la stampa feroce non salva neppure due maestri come Pasolini (uno degli intervistati nel film è Ninetto Davoli), il vate capovolto, e Luchino Visconti, soprannominato “buchino” Visconti. Un servizio televisivo sulle marchette di Villa Borghese è costruito come una puntata del “National Geographic” ante litteram, in cui i giovani prostituti vengono individuati con astuti appostamenti nella giungla del parco romano e seguiti come gazzelle di cui si vogliono cogliere le inusuali abitudini. Ciò che colpisce maggiormente, ora a cinquant'anni di distanza, nell'incredibile susseguirsi di questo materiale, è la strabiliante capacità di inventare continuamente allusioni, giochi di parole, *détournements*, pur di non nominare mai “l'amore che non osa dire il suo nome”, per citare un altro verso di Sandro Penna. Nome che peraltro nella tradizione dialettale italiana

trova una declinazione che poche altre lingue possono vantare: “ricchione”, “frocio”, “morbido”, “cupio”, “purpo”, “arruso”, “femminello”, ecc. Dunque un “amore che non osa dire il suo nome” anche perché se osa rischia di dovere usare definizioni non particolarmente gioiose.

Costretti dentro questo apparato iconografico disegnato da un immaginario violento e autoritario, i venti protagonisti del film di Amelio lasciano emergere la vita. Come costruire un'identità usando parole che non possono essere dette? Come vivere vite che non dovrebbero essere vissute? I racconti che si alternano sono a volte strazianti, a volte atroci, spesso emozionanti e in alcuni casi sono racconti di felicità. Le strategie che ciascuno di loro ha messo in campo per vivere al meglio non sempre sono andate a buon fine, non tutti hanno avuto la leggerezza e la forza di Paolo Poli nel rivendicare la differenza facendone una scelta artistica. Roberto David, per esempio, ha dovuto patire anche il manicomio, molti l'ostracismo e la cacciata dalle famiglie di appartenenza, ma una coppia torinese ha vissuto insieme una lunga storia di convivenza e amore, mentre un omosessuale romano si è sposato con una lesbica realizzando così una forma di vita insieme solidale e bella. Una pluralità di voci delinea una pluralità di esperienze, anche se il limite del film è che le tessere del mosaico che lo compongono avrebbero avuto bisogno di più tempo per lasciare la possibilità agli spettatori di perdersi nei volti e nelle voci, per capire meglio e sapere di più, per lenire, attraverso le parole dei venti testimoni, le ferite lasciate dalla brutalità delle immagini di archivio.

Felice chi è diverso è il gesto importante di un cineasta che ha voluto lasciarci entrare attraverso una nuova porta nel mondo delle sue immagini. Nei film di Amelio le relazioni emotive, sentimentali, amicali seguono costantemente delle traiettorie inattese, irriducibili, spesso indicibili. Come i protagonisti del documentario, anche i personaggi dei film narrativi di Amelio devono fare i conti con un ambiente ostile che costringe a mettere in campo delle strategie non comuni, senza nome, per aprire dei sentieri affettivi.

Come non pensare a *Così ridevano*, al rapporto estremo tra i due fratelli migranti a Torino, a quella magnifica e densa scena di ballo? *Così ridevano* si svolge in quegli stessi anni cinquanta e sessanta, che costituiscono l'arco temporale in cui si sviluppa l'educazione sentimentale degli uomini di *Felice chi è diverso* e l'educazione sentimentale di Amelio stesso. Dunque il film può essere letto anche come un romanzo di formazione in cui decisiva è la componente generazionale e autobiografica del regista, e d'altra parte il finale lascia trasparire una voglia molto forte di trasmettere memoria ed esperienza attraverso il racconto plurale.

Il film si chiude a Bergamo. Un giovane liceale, Aron Sanseverino, racconta il suo *coming out* con la

madre e con i compagni e le compagne di classe. La sua educazione sentimentale è tutta da scrivere e da vivere, ma deve fare i conti con alcune delle difficoltà che hanno incontrato le generazioni di omosessuali che lo hanno preceduto. Allora le storie raccolte da Amelio sembrano voler essere il regalo di una generazione a un'altra più giovane. Il regalo, però, non è solo la trasmissione di una memoria necessaria per non dimenticare i flagelli che l'omofobia può causare, poiché il memento non è probabilmente diretto ai giovani omosessuali, bensì ai detentori dell'immaginario eterosessuale dominante. Il regalo per Aron è un altro. Siamo a Bergamo, la città di *Colpire al cuore*, film che Amelio ha girato nel 1982 e che mette in scena il rapporto conflittuale tra un padre, professore universitario che cerca di proteggere degli allievi accusati di terrorismo rosso, e un figlio che non riesce ad accettare la trasgressione paterna della legalità. Trent'anni dopo Amelio sembra voler chiudere quel conflitto tra padre e figlio e lo fa donando ad Aron *Felice chi è diverso*.

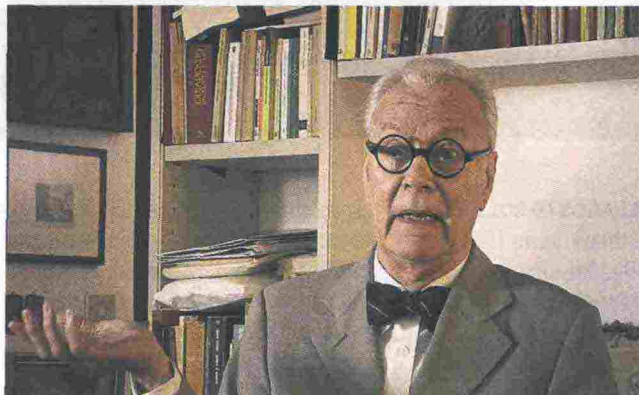
Dunque diventa ancora più significativa la scelta dei versi di Sandro Penna. La prima parte è una *promesse de bonheur*, un augurio di vita buona che non può essere tale se non riconoscendo e preservando la propria diversità come irriducibile. La seconda sembra più un'ammonizione, un'invettiva biblica, a non tradire la diversità, a non trasformarla in normalità.

Nella parte centrale del film, Amelio inserisce la testimonianza di Ciro Cascina. Poeta, performer e attivista napoletano, autore di un'opera geniale dal titolo *La Madonna di Pompei vuole bene pure ai gay*, Cascina è il più vicino anagraficamente ad Amelio e rappresenta nel film una sorta di cerniera tra gli arbasiniani anni cinquanta e sessanta e gli anni settanta, quando le parole cominciano a essere nominate e a essere lanciate come pietre. Cascina, infatti, realizza performance anche con Mario Mieli, una delle figure più significative del movimento di liberazione omosessuale italiano il cui testo, *Elementi di critica omosessuale* (Einaudi, 1977), è ancora oggi fondamentale per gli studi di genere. *Felice chi è diverso* si ferma prima di tutto ciò, ma Cascina con un'affermazione netta, “la parola gay è stata come una colata di cemento”, è in grado di riassumere tutto ciò che Amelio ha voluto regalare ad Aron con questo suo documentario. Non si tratta evidentemente di annullare le lotte politiche di liberazione nel segno di una nostalgia dei tristi tempi antichi, ma di ridare pluralità a un'identità, quella gay, che sembra essersi cristallizzata in una diversità che è più un *label* buono per lo spettacolo e il consumo (anche di immagini), una diversità diventata comune e che non tenta nuove vie per la felicità. ■

davide.oberto@torinofilmfest.org

D. Oberto è responsabile per il Torino Film Festival della sezione Tff Doc, Italiana Corti e Spazio Torino

Le recensioni / di Claudio Carabba



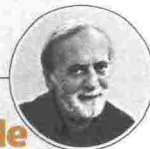
FELICE CHI È DIVERSO

di **Gianni Amelio**
partecipano **Ninetto Davoli**,
Paolo Poli e altri



Quando la diversità sentimentale sfiora la malinconia

No, non è per niente facile narrare l'amore virile, senza pene né oblio, senza scherzacci né invettive. Già chiamarlo per nome è arduo: omosessuale è brutto (non che "etero" suoni molto meglio), gay è asettico e imbiancatore, altre voci sono allegramente offensive. A sessantanni suonati, Amelio decide di affrontare il tema della diversità sentimentale (quella delle donne è solo accennata) con stile intrepido e leggero, attraverso una serie di incontri con artisti ben conosciuti (Ninetto Davoli, Paolo Poli...) e altri meno famosi. Dall'era fascista, ambigualmente muscolare, ai giorni nostri, si attraversano le tragedie (Pasolini...) e i pregiudizi più o meno aspri. E si sfiora l'altra differenza, fra chi cerca la vertigine dell'avventura presa al volo (Poli e l'amore "alla cosacca") e chi punta a legarsi per tutta la vita. Pian piano il nodo del film non mi sembra solo la sessualità, ma la malinconia della senilità, quando le passioni si spengono e si ricorda il rumore (non sempre dolce) della vita.



PROSSIMA FERMATA - FRUITVALE STATION ♦♦♦♦♦

di **Ryan Coogler**

con **Michael B. Jordan**, **Melonie Diaz**, **Octavia Spencer**
Svelta correva la notte, esplodevano i fuochi di fine d'anno nel cielo di Frisco. E il ragazzo nero non sapeva ancora che doveva morire, per una rissa nel metrò, per un colpo di pistola sparato alla cieca da un poliziotto isterico. Con rabbia e legittimo rancore, il giovane Coogler narra tutto d'un fiato un delitto vano dell'America, bianca e violenta.

ALLACCIATE LE CINTURE

di **Ferzan Ozpetek**

con **Kasia Smutniak**, **Francesco Arca**, **Filippo Scicchitano**
Brucia la passione con fuoco sacro e profano. La giovane donna non ha paura di vivere la sua vita: per il lavoro, per l'uomo amato e per i figli. Improvvisamente scoprirà il senso del dolore. Secondo la sua maniera, Ozpetek scalda al massimo la materia e si getta nella conoscenza della malattia. Il finale, sospeso nel tempo, è forse più triste che lieto.





Felice chi è diverso, il viaggio di Amelio nell'atavico pregiudizio

Eugenio Manca

"Felice chi è diverso". Gianni Amelio, cineasta fra i nostri maggiori, ha scelto questo titolo per il bel film-documento che si proietta in questi giorni nelle sale. È il primo verso di una poesia di Sandro Penna, quasi un epigramma alessandrino, scritta nella prima metà del Novecento. Per comprenderlo appieno, bisogna leggerne subito il resto: felice chi è diverso / essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune". Un assunto? Un auspicio? Un avvertimento, un presagio amaro? Si allude all'omo-affettività, all'omo-erotismo, o forse alla condizione omosessuale in senso lato. Come a dire: non si può essere diversi nel modo di amare gli altri se non lo si è anche nel modo di essere e amare se stessi. Chi può dire se Penna, che si definiva "poeta esclusivo d'amore", abbia avuto una vita, oltre che diversa, anche felice... La conclude in uno stambugio nel gennaio del 1977, povero, solo, malato, da poco oltrepassati i 70 anni; ma i suoi versi ci sono giunti fino all'ultimo fiduciosi e limpidi: "Il mondo che vi pare di catene / tutto è tessuto d'armonie profonde".

E il film di Amelio è un alternarsi di catene e armonie. Più catene, in verità, apprestate non dalla natura (benevola, mai "sbagliata" o matrigna), ma dalla società e dai suoi pregiudizi. Gli intervistati - tutti uomini avanti negli

anni, lo sguardo al passato, anonimi sino ai titoli di coda come a sottendere la sofferenza comune - narrano di vite intessute di segreti, silenzi, mascheramenti, nel tentativo di scampare non a se stessi ma allo stigma che li avrebbe marchiati. Se il fascismo negava la semplice esistenza degli omosessuali, incompatibili coi caratteri della "maschia gioventù armata di ferro e di pensiero", pur esiliando a Carbonia o alle Tremiti gli "invertiti" perché sparissero della vista, gli anni a venire furono non meno duri: violenze psichiatriche, elettroshock, campagne infamanti. Sugli schermi, sulla stampa scandalistica, nei teatri di rivista, alla tv, era un profluvio di ingiurie e dileggio. Il nemico politico, l'intellettuale scomodo, il prete rivoluzionario erano obiettivi prescelti dalle destre forcaiole e bigotte. Ma anche i poveri cristi.

Si salvavano, e non sempre, artisti celebrati, sarti famosi, ballerini, coiffeur, purché se ne stessero dentro ghetti dorati, e non s'impicciassero di cose da "uomini veri". In caso contrario era una pioggia di fango: come su Pasolini, su Visconti, sul fragile Umberto Bindi, persino su Fiorentino Sullo, noto capocorrente Dc costretto a mimetizzarsi prendendo moglie. L'estrazione alto-borghese poteva proteggere; la madre (e solo lei) provava a coprire; ma in fabbrica, in ufficio, a scuola, nel borgo natio, alla gra-

ta del confessionale, chi avrebbe avuto l'ardire di uscire allo scoperto rigettando le infamie, prima fra tutte quella, tuttora alimentata, secondo cui è l'omosessuale (giamaia l'etero) che attenta all'innocenza dei bambini? Un gruppo di auto-aiuto, l'albo delle unioni civili, un Papa forse misericordioso coi gay, tutto era ancora da venire. **L'amore**, la famiglia, il mutuo sostegno, l'orgoglio di sé e della propria irripetibile identità: Amelio mostra un intreccio di umori, paure, speranze non "alieno" o distante da ciò che incrociamo ogni giorno: è la stessa trama, a saperla riconoscere, lo stesso ordito, il risvolto appena ripiegato dell'unico abito che il mondo indossa. Ma - va detto - il film è amaro. Le storie sono tutte di ieri. Ma oggi? Ancora freschi sono i necrologi del ragazzo romano, suicida perché i suoi pantaloni rosa e le sue movenze acerbe lo relegavano fuori dallo steccato di una presunta virilità. San Domino, certo, non è più confino di "arrusi" o "degenerati", ma forse la Rete è gogna meno livida, luogo di lapidazioni meno affollato? Unica voce fresca è l'ultima: Aron, studente di Bergamo. Spera una vita non reclusa, né oltraggiata, né segreta, dove finalmente l'amore osi pronunciare il suo nome. Un sogno? Forse è da qui, proprio da qui che dovrà prendere le mosse un nuovo film.

IN MUSICA

PAOLO, PA

Paolo Paolo Pa,
/Paolo maledetto.
Ma perché non l'hai,
/perché non l'hai
/detto.

Passo veloce,
/cuore infretta
quando attraversi il
/cortile
qualcuno forse già
/sospetta
il tuo sorriso
/d'aprile.

E gli amici poco
/sanno dove vai
cosa fai tua madre
/in fondo che ne sa
che dirai, dirai che
/hai visto un brutto
/film,
qualcosa inventerai.
Ma stasera io ti ho
/visto e tu sei tu.
T'ho seguito, forse
/un caso o chi lo sa.
Vorrei dirti senti
/Paolo se ti va
facciamo una
/pazzia. (...)

Banco Del Mutuo
Soccorso

Dall'albun
URGENTISSIMO, Testo F.
Di Giacomo, Musica V. e G.
Nocenzi, BMS, 1980

- ★ da evitare
★★ discreto
★★★ buono
★★★★ capolavoro

Tutte le recensioni su:
iodonna.it

Cinema

di Paolo Mereghetti

Amor ch'a nullo amato...

ALLACCIATE LE CINTURE

di Ferzan Özpetek, con Kasia Smutniak, Francesco Arca, Filippo Scicchitano, Carolina Crescentini, Elena Sofia Ricci, Carla Signoris, Paola Minaccioni, Luisa Ranieri ★★1/2



COMMEDIA «Al cuore sai/non si comanda mai», ma anche «Omnia vincit amor». Mina più Virgilio, le canzonette e le *Bucoliche*: per riassumere il cinema di Özpetek bisognerebbe tenersi in equilibrio tra questi due estremi, tra l'accettazione dei sentimenti e la fiducia che alla fine sappiano agire per il meglio. Succede così anche in questo suo ultimo film, dove la forza della passione unisce due cuori che più distanti non potrebbero: la raffinata (e progressista) Elena e l'irruente (e razzista) Antonio, costringendo per di più la prima a rubare il fidanzato all'amica più cara. Per scoprire, poi, che quell'irresistibile amore si rivelerà anche dotato di una sua forza provvidenziale, quando il dolore e la malattia irromperanno nelle loro vite. Detto così, *Allacciate le cinture* (celebre frase bettedavisiana in *Eva contro Eva*) potrebbe assomigliare a un melodramma. Ma Özpetek non è fatto per le lacrime e, con un colpo di coda finale, rimonta il filo narrativo per trasmettere allo spettatore il suo messaggio d'ottimismo. Che è molto più della speranza: è la certezza che l'amore, comunque e dovunque si manifesti, può solo rendere felici. Bisogna solo dargli fiducia.

Visti per voi di Paola Piacenza

Una lunga battaglia

FELICE CHI È DIVERSO

di Gianni Amelio

★★★



DOCUMENTARIO Dalle gag (innocenti?) di Tognazzi e Vianello, agli infamanti reportage televisivi, per arrivare alla viva voce di chi nell'Italia del dopoguerra e del boom ha dovuto convivere con repressione e ignoranza. Una storia dell'omofobia, ma anche un tentativo - a partire dal verso di Sandro Penna che dà il titolo al film - di valorizzazione della diversità: nessuna esperienza è uguale a un'altra, nessuna lettura della vita e della sessualità. La felicità, a saperla trovare, sta lì.

Meglio non ripetere

IL VIOLINISTA DEL DIAVOLO

di Bernard Rose, con David Garrett, Jared Harris, Joely Richardson ★1/2



DRAMMATICO Dal regista che già aveva portato sullo schermo la vita di Beethoven in *Amata Immortale*, ecco l'ennesimo film su Paganini. Se per Klaus Kinski, che ne fece un film nel 1989, il virtuoso italiano era un genio folle, per Rose, che chiama a interpretarlo un vero musicista barbuto e capellone, è una rockstar. Abbiglia Garrett come Michael Jackson e impartisce lezioni sull'industria culturale (e la chiama così!). Anche per modernizzare ci vuole un po' di grazia.

Ancora tu

TARZAN 3D

di Reinhard Klooss

★★ 1/2



ANIMAZIONE Da quella fonte inesauribile che è il romanzo di Edgar Rice Burroughs, l'ennesima versione della leggenda del bambino allevato dalle scimmie e che - scoperte le proprie origini - sceglie la natura sulla civilizzazione. Con pochissima inventiva qui si appiccica un analfatto di fantascienza (nella foresta si nasconde una fonte di energia, prodotta da un meteorite), una tirata ecologista e l'inevitabile lotta all'avidità delle corporazioni. Ridateci Johnny Weissmuller.

now

GLI EVENTI DA NON PERDERE
QUESTA SETTIMANA

13

IL MONDO GAY VISTO DA AMELIO

Era uno tra i pochi titoli italiani presenti all'ultima Berlinale, *Felice chi è diverso*, il bel documentario di Gianni Amelio (foto sotto) che parla dell'omosessualità. Si indaga soprattutto nel mondo artistico e cinematografico italiano (parlano Paolo Poli e Ninetto Davoli, si rievoca la vicenda di Pasolini), ma molti, belli, e a tratti anche dolorosi sono i racconti che nascono dalla vita della gente "comune" e dall'impatto della diversità col mondo.



Prima l'orgoglio della differenza poi vengono le norme

IL FILM DI PAOLO D'AGOSTINI
FELICE CHI È DIVERSO

PAOLO D'AGOSTINI

Lo sguardo sull'omosessualità del documentario di Gianni Amelio **Felice chi è diverso** è l'opposto di quello espressoripetutamente da Ferzan Özpetek e confermato anche dal suo nuovo film *Allacciate le cinture*. Tanto il regista turco-romano afferma un principio di normalizzazione e interpreta un soggetto che aspira a essere al centro della medietà borghese e ad affermare la propria quota di potere e di lobby (pur, certamente, nella fantasiosa stravaganza di assortimenti che antiborghesi, però, sono soltanto all'apparenza), quanto invece il lavoro di Amelio scava — tra persone in età avanzata — in ciò che si è fatto finta di dimenticare, cerca i reietti (non solo: la passerella di testimonianze comprende anche persone solidamente affermate nella società ma che la coscienza della condizione di reietto hanno conservata ben ferma).

Il film si compone appunto di un nutrito campione di testimonianze, di ogni parte d'Italia, di condizione socioculturale varia, in massima parte non celebri (a parte Paolo Poli e Ninetto Davoli chiamato in causa a proposito di Pasolini) e appunto di persone non giovani. A incorniciarle (complimenti per la ricerca) qualche brano di film: il passaggio del *Sorpasso* risiano quando Gassman spiega all'ingenuo Trintignant perché il maggiordomo della vecchia casa dei parenti in campagna è soprannominato "Occhio fino". Ma soprattutto di cinegiornali ammiccanti, e molte pagine di giornali scandalistici come *Lo Specchio* o *Il Borghese* con i loro infami titoli. Insomma si parla del passato. Della gioventù degli intervistati, a partire dagli anni ancora fascisti.

Il sentimento generale, delle testimonianze e di chi le ha messe insieme, è ben rappresentato dal lessico usato. Si dice poco "omosessuale" e soprattutto si dice pochissimo "gay". Al contrario vengono dissotterrate, per biasimarle o per rivendicarle, altre parole. "Finocchio" e "invertito" in senso ne-

gativo. Ma "frocio" no (o anche, da parte di un saggio napoletano vistosamente agghindato e dall'eloquio ricco e colto, "femminello"), è tutt'altro che rifiutato.

L'orgoglio della differenza, della diversità — quella pluricitata di un famoso verso di Sandro Penna: «Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune» — ha come fondamenta l'esclusione, la clandestinità, l'umiliazione, la solitudine, la derisione. E la gioia risiede nella libertà conquistata a partire da questo, risiede nell'esprimere il desiderio e le pulsioni sessuali negli attimi rubati, nell'ombra, nella fugace rapacità, nella naturalezza senza altri contenuti, perfino nella bassezza del rimorchio nei cessi della stazione. E chisseneffrega dei riconoscimenti e della "correttezza". È la chiave e la cifra, il sentimento generale. Anche se naturalmente (nelle parole di una serena coppia di signori torinesi, si direbbe uno professionista e l'altro artista) si fa cenno alle auspiccate norme che estendono i diritti a ogni tipo di famiglia. Ma senza farne una bandiera o un'ideologia. La diversità non è uno slogan o un feticcio (per cercare normalizzazione e affermazione, una quota di potere) ma individuale percorso, identità sofferta, presa di coscienza di una condizione di cui non si rinnega tutto ciò che è stato disprezzabile, raggiunto equilibrio contando su se stessi e le proprie forze.

Si parla soltanto di omosessualità maschile (quella femminile fa solo capolino nella testimonianza di un signore che, per vivere più in pace, ha sposato una lesbica. E sembrano affiatati, felici e contenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FELICE CHI È DIVERSO

Regia di Gianni Amelio
Documentario con Ninetto Davoli, Glauro Bettera
Giorgio Bongiovanni, Mosè Bottazzi, Paolo Poli



IL REGISTA

Gianni Amelio, 64 anni, 12 film per il cinema: il primo corto, *Il campione*, nel '67. Tra gli altri, *Colpire al cuore*, *Porte aperte*, *Il ladro di bambini*, *L'America*, *Così ridevano*, Leone d'oro alla Mostra di Venezia nel 1998

Box office: la top five

Dal 27/2 all'1/3
settimane schermi incasso

La bella e la bestia

4 gg 368 1.811.555

Una donna per amico

4 gg 438 1.453.119

Sotto una buona stella

3 455 1.284.575

12 anni schiavo

2 349 944.886

The Lego Movie

2 470 919.885

Felice chi è diverso Interviste e testimonianze da Ninetto Davoli a Paolo Poli

Amelio documenta senza retorica l'omosessualità e le vite degli altri

di MAURIZIO PORRO

Gianni Amelio dice che sarebbe stato meglio non aver mai avuto bisogno di girare un documentario sull'omosessualità se non fosse stata per molti un problema.

Il film, composito, rispettoso, curioso delle vite degli altri, invece si rivela utilissimo a un Paese che rimanda sempre le conquiste civili e la legge contro l'omofobia. Mostra interviste a uomini non più giovani che ci raccontano da diversi il «c'era una volta», il rimpianto e il piacere di non essere omologati, il dolore di sentirsi sempre a parte; dolci vite, amare vite, «cruising», e alcune persone famose, Ninetto Davoli che racconta di Pasolini, Paolo Poli che parla di sé con parole colorate e alate come farfalle.

Felice chi è diverso con qualche ombra di veniale patetismo ma senza retorica e vittimismo, è una carrellata incredibile sulla volgarità con cui spettacolo e informazione hanno trattato gli «invertiti», spezzoni inediti di mostruose parodie sempre verso i soliti noti, giornalismo gossip, brani razzisti di tv e canzonette e l'inevitabile sarto Schubert che chiudeva cinegiornali con polso pendulo in mostra.

Il film si alza poeticamente, entrando nell'antropologia culturale, quando abbate la quarta parete della privacy e ascolta, senza commenti, le storie di amori eterni e di fugaci avventure, il parere di chi accusa la parola gay di aver omologato le diversità socio linguistiche («guai a chi è diverso essendo egli comune») termina la poesia di Penna del titolo).

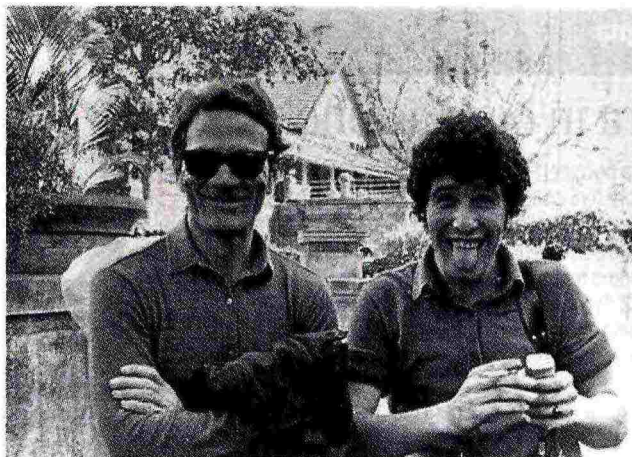
Sul problema («problem?») rispose Joe Dallesandro), si son visti documenti agghiaccianti, dai lager nazisti allo Sco-la della *Giornata particolare*, ma Amelio, che ha sempre amato i diversi (come l'*Intrepido Albanese*) ha il merito oggi, dopo centinaia di film «liberati» dai pre-giudizi, di non presentar richieste di tolleranza ma esigere informazione per sapere come è necessario combattere per i giusti diritti contro la tendenza a ridicolizzare e colpevolizzare vizi e viziacci.

Lungi la denuncia, si tratta di ascoltare i testimoni di un processo alla — speranza — scomparsa memoria di chi scriveva delle «antilopi del vizio rovesciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **8**



Insieme

Il poeta, scrittore e regista Pier Paolo Pasolini (1922 - 1975) con l'attore Ninetto Davoli (oggi 65 anni). Nel documentario del regista Gianni Amelio «Felice chi è diverso» (da oggi nelle sale), Davoli racconta Pasolini a cui fu sentimentalmente legato



Come essere diversamente felici

FELICE CHI È DIVERSO

Regia di Gianni Amelio

Documentario con Paolo Poli, Ninetto

Davoli, John Francis Lane

Italia, 2014 - Distr.: [Istituto Luce Cinecittà](#)

ALBERTO CRESPI

FA SEMPRE NOTIZIA L'USCITA IN SALA DI UN DOCUMENTARIO, ANCHE DOPO IL SUCCESSO di *Sacro GRA*. E quindi da segnalare la possibilità di vedere al cinema *Felice chi è diverso*: per il nome del regista, Gianni Amelio, e per il tema duplice, perché sarebbe molto riduttivo definirlo un semplice (semplice?) film «sull'omosessualità». *Felice chi è diverso* ha almeno due livelli di lettura corrispondenti ai livelli narrativi che Amelio e la sua montatrice Cecilia Pagliarani mettono in campo; livelli che diventano tre, o forse uno solo, al momento di spiegare il titolo.

Nell'arco di 93 minuti di proiezione, Amelio alterna testimonianze di una ventina di omosessuali quasi tutti anziani (tranne l'ultimo, un ragazzo di Bergamo) a materiali d'archivio sorprendenti e a volte agghiaccianti. Il repertorio (all'interno del quale spiccano le vecchie, disgustose «inchieste» dei giornali di destra, segnatamente «Il borghese») ricostruisce come gli omosessuali sono stati descritti e discriminati dai media, almeno dagli anni '50 in poi (durante il fascismo non si parlava di loro: ufficialmente non esistevano). Le testimonianze si concentrano invece su quella che Amelio preferisce definire, anziché «omosessualità», «omoaffettività». Quasi tutti raccontano il desiderio di amare ed essere amati indipendentemente da pregiudizi e stereotipi. Ma alcuni rievocano un'epoca in cui, prima di qualunque forma di orgoglio gay, essere omosessuali «sommersi» era più tranquillizzante o, addirittura, più gratificante. I tempi di quelli che Paolo Poli (sublime la sua testimonianza) chiama «amori alla cosacca», dietro un portone e via; e che Amelio, nelle interviste rilasciate al Filmfest di Berlino e successivamente in Italia, non rimpiange, pur rifuggendo volutamente da ogni ostentazione gay più recente. Non è certo casuale che nel film manchi la generazione «di mezzo»: dagli anziani si passa all'ultimo intervistato, il giovane Aron, un ponte verso un futuro che ci si augura più sereno.

Il titolo viene da una poesia di Sandro

Penna: è un elogio alla diversità purché consapevole. Tutti siamo diversi da tutti gli altri: essere uguali, o comuni, porta all'omologazione (parola che spaventava un altro poeta, Pier Paolo Pasolini). Gianni Amelio ha realizzato il suo film più libero e forse più sentito. Da vedere.



Ateniesi contro persiani Cioè sesso sangue e azione

300. L'alba di un...

AZIONE, USA, 102'

★★ 1/2

di Noam Murro, con Sullivan Stapleton, Eva Green, Lena Headey, Hans Matheson, Rodrigo Santoro

Mentre lo spartano Leonida va incontro alla disfatta alle Termopili (300), l'ateniese Temistocle, meno incline alla "bella morte", affronta lo sconfinato esercito persiano nella baia di Salamina. È il plot di questo finto sequel dallo stesso titolo (scelta furbissima) ovvero 300 - L'alba di un impero. Fiotti di sangue in slow motion simili a macchie cremisi di pollockiana memoria, cielo color antracè, Medioriente perverso e sessualmente promiscuo contro greci più slavati degli scandinavi. Truce ma più divertente del primo serio firmato Snyder, il film è anche una letteralmente combattuta love story tra Temistocle e la stratega persiana Artemisia (Eva Green: spettacolare). Riuscirà la folle soldatessa che bacia le teste mozzate a conquistare il cuore dell'ateniese strappandolo al più che fraterno amico Eschilo?

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINTO SEQUEL Lena Headey in "300, L'alba di un impero"

La storia mai raccontata degli omosessuali in Italia

Felice chi è diverso

DOCUMENTARIO, ITALIA, 93'

di Gianni Amelio

★★★

Sono ricchi, poveri, colti, ignoranti, ingenui, smalizati, felici, quasi felici, molto infelici. Hanno tutti 70-80 anni, tranne uno. E sono omosessuali. Insieme, sollecitati con infinita delicatezza da Amelio, raccontano una storia "invisibile" che appartiene a tutti. La storia di un paese che sotto il fascismo (ma anche dopo, eccome!) ha cancellato l'esistenza degli omosessuali. Alle interviste, Amelio alterna materiali di repertorio agghiaccianti nella loro volgarità, reticenza, e in fondo inesistenza. Perché esistendo solo come caricatura o ar-

ma di offesa (contro artisti e politici), l'omosessualità ha lasciato tracce labili nel cinema e nella tv italiane (per apprezzare la differenza con gli Usa si veda *Lo schermo velato* di Epstein e Friedman). Ma la storia non si fa con i se e il cinema non si fa con le immagini mancanti. Si fa lasciando affiorare fatti, idee, sentimenti da questi volti composti, da queste esistenze quiete (non sempre), da quelle parole spesso brucianti, da quegli interni in cui l'obiettivo sfiora dettagli e minuzie che valgono un film. Tra le testimonianze, Paolo Poli, Ninetto Davoli, il critico e attore inglese, da sempre in Italia, John Francis Lane.

F.Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il naufragio, la follia Com'è difficile sopravvivere



ne in mare finita in tragedia. Anche il fratello maggiore, nonostante fosse un pescatore esperto, è scomparso tra i flutti. Vedremo Aaron scioccato, spaesato, sconvolto da un lutto sempre più misterioso: e se lui fosse responsabile di quel dramma marino? Wright è bravo, usa i flussi di coscienza dei personaggi come Malick ma manipola lo spettatore anche più del cinico Hitchcock. E' una visione ostica e senza indulgenze, tipica del cinema britannico. MacKay è speciale ma che fosse bravo lo sapevamo fin dai tempi di *Ragazzi miei* accanto a Clive Owen. Tutto il film poggia sulle sue giovani spalle di protagonista sempre più ambiguo. Candidato agli Oscar inglesi (Bafta) come miglior esordio. Prendiamo nota.

F.Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il superstite

DRAMMATICO, GB, 92'

di Paul Wright, con George MacKay, Kate Dickie, Michael Smiley, Nicola Burley, James Cunningham, Gavin Parke

★★ 1/2

Esordio per l'inglese Wright alle prese con fratelli inseparabili, mare assassino alla Verga (*I Malavoglia*) e psicopatologie polanskiane. Il giovane Aaron (George MacKay) è tornato da solo a casa dopo una spedizione

Stapleton - USA 2014
TORINO: Ideal, Lux, Massaua, Reposi,

The Space, Uci MILANO: Colosseo,
Odeon, Orfeo, Plinius, Uci GENOVA:

Odeon, Space, Uci ROMA: Adriano,
Ambassade, Andromeda, Atlantic,

Barberini, Broadway, Cineland, Galaxy,
Jolly, Lux, Odeon

Documentario

Amelio, l'omofobia si combatte con leggerezza

Di Felice chi è diverso, documentario sull'ostracismo degli omosessuali nella società italiana sull'arco di oltre mezzo secolo a partire dall'epoca fascista, è straordinario il modo in cui riesce a coniugare leggerezza e gravità. La leggerezza nasce dalla serenità d'animo e di mente con cui Gianni Amelio (che ha fatto outing qualche tempo fa) affronta il tema; la gravità deriva dalla consapevolezza che la battaglia per accettare e far accettare la propria identità sessuale ha



inciso ferite profonde nella vita di troppi; è che il problema tuttora sussiste. Il regista mostra con ironia materiali di archivio (giornali, filmati, vignette) che testimoniano di un'omofobia più o meno esplicita da parte dei media (l'appellativo «il giovane anfibio»,

frasi come «I crimini del terzo sesso» o l'epiteto «il comun-stello capovolto» rivolto a Pasolini parlano da soli); e li alterna a interviste di persone più o meno note (dal paesano del sud a Paolo Poli, da Ninetto Davoli all'ex agente dei servizi segreti), che diventano dei veri e propri (a volte lancinanti) ritratti umani. E il documentario - che prende il titolo dai versi di Sandro Penna «Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune» - assurge allora a un'ispirata dimensione di cinema. [A.L.K.]

FELICE CHI È DIVERSO
Di Gianni Amelio
Italia 2014

TORINO: Massimo
ROMA: Nuovo Aquila, Quattro fontane



Fermo immagine

CLAUDIA FERRERO



Per cominciare, la musica. Azzeccatissima, «femminile», accompagna il racconto delle principali registe italiane nel loro viaggio d'avanguardia in un mestiere «macho». Si confessano così Francesca Archibugi, Giada Colagrande, Cinzia TH Torrini, Alina Marazzi, solo per citarne alcune, rilassate nei loro salotti di casa.

Erano gli Anni Ottanta quando ancora «tutti ridevano se dicevi che volevi fare la regista, era come dire di voler fare l'astronauta», ricorda Anna Negri. L'idea e la realizzazione del documentario *Registe - Dialogando su una lametta* è della giovane Diana Dell'Erba. Di confidenza in confidenza è davvero il regalo perfetto per festeggiare l'8 marzo.

Facce da cinema

FULVIA CAPRARA



Vittima di un'accusa ingiusta, deciso ad affermare la propria innocenza, Samuel Lee Jackson è il mattatore di *Un ragionevole dubbio*, il legal thriller di Peter Howitt (regista di *Sliding doors*) in cui deve confrontarsi con un giovane avvocato rampante (Dominic Cooper), pronto a tutto pur di salvare la faccia. Naturalmente le cose sono più complicate di come appaiono. Attore per Spike Lee e Tarantino, capace di andare ben oltre lo stereotipo imposto dalla fisicità imponente, Jackson ha molto creduto nel film: «Se a pagina 20 di una sceneggiatura mi sento coinvolto accetto la

parte, se no lascio perdere». *Un ragionevole dubbio* ricadeva ovviamente nella prima categoria, eppure talvolta la prima lettura non basta.

RECENSIONI

◆ **Felice chi è diverso**

regia: Gianni Amelio

IL COMING-OUT che mancava. Amelio lo documenta su e giù per il Belpaese, passando per Berlino dove ha presentato il documentario in prima mondiale. Felici (si fa per dire) sono gli omosessuali maschi quasi rigorosamente over 60, rintracciati a testimoniare la percezione della propria identità nel corso della Storia d'Italia. Se la sostanza non cambia, gli epiteti sì: da invertiti (col peggiorativo di pervertiti) a ricchioni, da finocchi a froci fino al politicamente corretto gay che però Amelio & co. non gradiscono "ci ha cementizzato..". Dunque la storia del Paese attraverso le parole di chi è diverso, ma egualmente meritevole dei diritti civili riservati agli etero: una battaglia combattuta con coraggio ed alcune importanti vittorie ma ancora non sufficienti. "Perché - spiega - se sei un artista, essere gay equivale a cool, ma se sei un insegnante di provincia rischi di esser scambiato per pedofilo: il lavoro da fare è ancora molto".

Anna Maria Pasetti



- Da evitare -

Tarzan

Regia: Reinhard Kloos
Cast: personaggi animati
Genere: cartoni
- Durata: ore 1.35

●●

LA TRAMA Novantesima (più o meno) versione della saga dell'uomo scimmia. Qui il padre di Tarzan non è un aristocratico inglese bramoso d'avventure, ma un filantropo che cerca nella giungla un meteorite che potrebbe guarire molti mali del mondo. Muore (come nel libro di Burroughs) e il figlioletto viene allevato dalle scimmie. Anni dopo, divenuto adulto se la dovrà vedere con altri europei nella foresta, animati da intenti meno filantropici di quelli di papà

SPACERÀ a coloro che magari si aspettavano un bel cartoncione alla Disney e invece si ritrovano un pretenzioso prodotto germanico, indigesto anche formalmente. Perché (da buon germanico) assolutamente privo di umorismo (una barba specie per il pubblico piccino). Eppoi non è un vero cartone, la tecnica è quella del motion picture (un incrocio bastardo tra l'animated e il live) che ha rovinato casse e reputazione di non pochi grandi del cinema (da Zemeckis e Spielberg).

Felice chi è diverso

Regia: Gianni Amelio
Cast: Ninetto Davoli
Genere: documentario
- Durata: ore 1.33

●●

LA TRAMA Vita dura dei gay in un arco di circa 80 anni. Dalla discriminazione dell'era fascista, ai tabù dell'Italia democristiana,

attraverso le sofferenze dei gay famosi, tra cui Pier Paolo Pasolini

SPACERÀ A chi di Gianni Amelio ha sempre apprezzato oltre la bravura, la scarsa attitudine a cantare in coro. Stavolta si allinea. Si mette a fare outing (il suo è una sorta di film confessione) quando ormai la omo-confessione è diventata moda (unici coraggiosi rimasti, gli omo che ancora non si confessano).

- Da vedere -

Un ragionevole dubbio

Regia: Peter Croudins
Cast: Samuel Jackson, Dominic Cooper, Erin Karpluk
Genere: thriller
- Durata: ore 1.31

●●●

LA TRAMA Un giovane rampante procuratore distrettuale investe in auto un passante. Non lo soccorre, ma chiama (telefonata anonima) i soccorsi. Ironia della sorte, gli tocca, appena in ufficio, di perseguire il pirata della strada. Trova subito quello ad hoc, un nero d'inquietante aspetto, indiziato di orridi reati. Una pacchia per il rampante? Mica tanto. Il nero è una vera carogna e inchioda il procuratore. Lui sul posto dell'incidente c'era veramente, ha visto tutto. Le carte sono cambiate in tavola. Il giovane è obbligato a giocarsi tutto: reputazione, libertà e pure la vita.

SPACERÀ A chi apprezza Samuel Jackson specie quando fa la carogna e mette colle spalle al muro avversari spocchiosi quanto inermi. La storia non è nuovissima ma la suspense regge fino all'ultimo. Ma perché Peter Howitt («Sliding doors») ha mandato in giro il film sot-

to falso nome? Nella sua convenzionalità, «Ragionevole dubbio» è molto meglio delle sue cose degli ultimi anni.

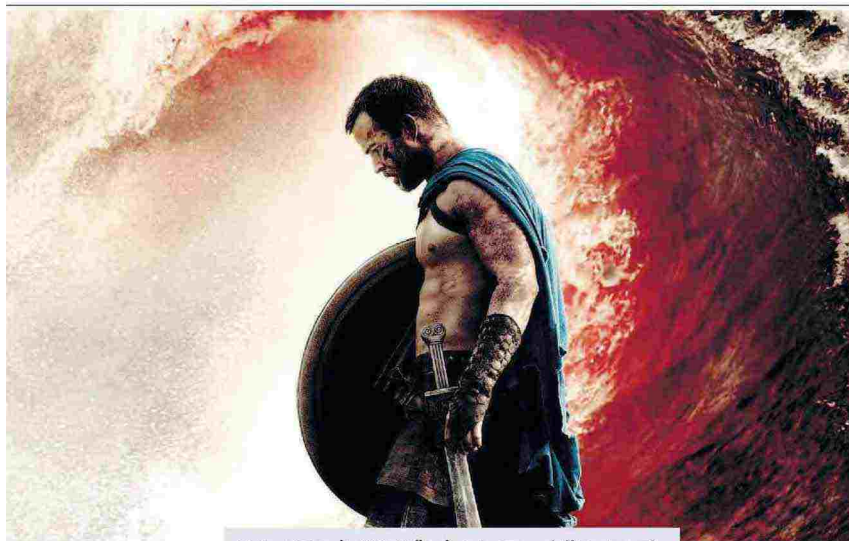
Allacciate le cinture

Regia: Ferzan Ozpetek
Cast: Kasia Smutniak, Elena Sofia Ricci
Genere: commedia
- Durata: ore 1.50

●●●

LA TRAMA Dal 2000 a oggi, tredici anni nella vita di una giovane coppia sullo sfondo di una Lecce apparentemente ricca e felice. Tanto felici però non sono i due (grosse differenze di idee e ceto sociale). Lei inoltre a un dato punto si scopre seriamente malata.

SPACERÀ A chi di solito rimprovera a Ozpetek di fare storie troppo esili per reggere due ore. Qui le storie (attorno a quella principale) sono varie e non c'è mai tempo di annoiarsi. Cast molto ricco, anche se i peggiori sono i protagonisti, la Smutniak e Francesco Arca).



Un'immagine di «300. L'alba di un impero» [ufficio stampa]

ANTEPRIMA • Il film di Gianni Amelio «Felice chi è diverso», da domani in sala

Storie d'amore e di amicizia, di palcoscenici e sottoscala

Lo sguardo limpido di un umanista del cinema inchioda un secolo di omofobia in Italia

Silvana Silvestri

Le colorate manifestazioni che hanno portato sulle piazze i giorni dell'orgoglio omosessuale, i lacci delle scarpe esibite dai calciatori nel loro ambiente così omofobico, le bandiera (Gay è Ok) sventolata di fronte a Putin da quella ragazzaccia di Vladimir Luxuria, chissà come le vivono oggi i protagonisti di *Felice chi è diverso*, il film documentario che Gianni Amelio ha appena portato alla Berlinale e che esce domani nelle sale. Il regista con il suo sguardo umanistico dolce e deciso fa parlare signori anziani che erano ragazzini quando il fascismo indicava con decisione che «albero che non cresce bisogna spezzarlo», quando non era neanche concepibile pronunciare la parola «omosessuale», per poi spedirli insieme ai politici al confino nelle isole, la sera in carcere. Assistiamo a una storia d'Italia sorprendente, che alle nuove generazioni apparirà oscura. Ma attraverso le vicende delle persone che parlano così generosamente di sé potranno cogliere il dolore, la forza della trasgressione, l'oscurantismo di un paese che riesce a produr-

re ancora oggi cascami del passato.

Inizia a passo deciso con la confessione di una madre torinese che, accortasi che suo figlio non era come gli altri ragazzini («più che altro pensavo che fosse un bambino calmo») infine lo porta da una dottoressa che le dice senza mezzi termini: «purtroppo avrà una brutta vita perché se fosse nato in ambiente signorile sarebbe stato protetto, ma nel ceto medio...».

Amelio accompagna le vicende dei suoi protagonisti da Torino alla Sicilia, alla grazia della cultura dei vicoli di Napoli, a Roma con lo spiccio rimedio delle prostitute e l'universo clericale coperto di omertà. Li rende veri interpreti principali con quelle frasi che oscillano da un dialetto all'altro e che raccontano destini piuttosto simili, storie incredibili, protagonisti di quelli che il nostro cinema ha sempre messo da parte, al confine con la vecchiaia, miniere di racconti e di emozioni di un'Italia antica che bisogna conoscere. La loro aitante bellezza di gioventù appare come in un lampo nel fruscio delle fotografie velocemente scorse tra tutte quelle del passato, un bellezza di cui resta qualche traccia su quei volti pensosi, arguti, a volte anche sereni. E fu una giovinezza per lo più drammatica, che costrinse spesso alla fuga per non far più ritorno alle famiglie.

Risputano in parallelo gli anni 50 e 60, gli stralci dalle riviste comiche del teatro, le scenette televisive degli imitatori, i personaggi che il cinema

proponeva come macchietta, perfino talvolta quello d'autore, le riviste di destra (*il Borghese*) accanite contro personaggi politici e soprattutto contro Pasolini, fonte di ispirazione di vignette a profusione. E le riviste «proibite» (dove però si poteva trovare la prima traccia della factory di Andy Warhol) che proponeva le foto dei misteriosi «balletti verdi».

Si sente citare più di una volta la frase di Sandro Penna (da cui il titolo del film): «Felice chi è diverso essendo egli diverso, ma guai a chi è diverso essendo egli comune» e anche quella combattiva di Mario Mieli («non solo dobbiamo battere, dobbiamo combattere») che fondò il *Fuori!* (fronte unitario omosessuale rivoluzionario) nel 1971, diagnosticato dal suo psichiatra come affetto da sindrome maniaco depressiva. Gli ambienti protetti non sono solo quelli signorili, ma anche qualche volta quelli artistici: Ninetto Davoli racconta la meraviglia di ragazzino calabrese arrivato per caso all'Acqua Santa su un set dove il fratello faceva il falegname («Ninè, questo è Pasolini, mi presenta. E poi vai a pensa che quest'uomo mi ha stravolto la vita»), il magistrale John Francis Lane, critico illustre, anche lui coinvolto da Pasolini come frate in *Canterbury* e la delizia assoluta di Paolo Poli che continua sul palcoscenico «a svolazzare di qua e di là», figlio di una famiglia dall'intelligenza sopra le righe e che si ascolta sempre a bocca aperta, senza di lui il secolo sarebbe buio.



GIANNI AMELIO E PAOLO POLI, A DESTRA UN'IMMAGINE DELLA MOSTRA «LIBERTY», IN BASSO PHARRELL WILLIAMS



Il coraggio e la dignità

Intervista a Gianni Amelio nelle sale con Felice chi è diverso

di LUIGINA DINNELLA

Comincerei col dire che tutti dovrebbero vedere questo film documentario di Gianni Amelio, "Felice chi è diverso", perché è tenero, è intenso, è toccante come possono esserlo solo i racconti di vita di chi ha dovuto soffrire più degli altri per poter essere se stesso. Dopo la presentazione all'ultimo Festival di Berlino, è uscito nelle sale italiane. Venti interviste realizzate da Amelio a persone che hanno raccontato la propria esperienza con l'omosessualità, quando essere gay era un peccato, una malattia dalla quale si cercava di guarire, addirittura, in cliniche specializzate, come ci mostra il film. Già perché alle toccate testimonianze, Amelio, affianca filmati di repertorio, attinti da quel grande patrimonio che è l'archivio dell'Istituto Luce e quello della Rai. Vignette a dir poco imbarazzanti per il tenore omofobo, servizi televisivi in cui di omosessualità si parlava solo in termini di prostituzione maschile. Materiale di repertorio che dà un'quadro inquietante su come sia stato trattato solo come un fenomeno da condannare. Persone da deridere, da curare, o al più, verso i quali provare pena. Il film muove da qui, da questa visione dell'omosessualità per portarci a riflettere sul fatto che nemmeno oggi, benché molte cose siano cambiate, possiamo dire di essere totalmente liberi di vivere la nostra sessualità. Il film è un atto di accusa e di speranza. Amelio filma uomini dall'età avanzata, e vedere sullo schermo i loro volti segnati dal tempo e immaginarli giovani innamorati che hanno dovuto subire le peggiori offese, non può che riempire

il cuore di tenerezza, ma anche di rabbia. Appare inconcepibile che un essere umano, dotato di media intelligenza guardi all'omosessualità con disprezzo. Amelio dà voce alle tante omosessualità, perché al di là della discriminazione che tocca tutti o quasi, ciascuno è diverso dall'altro. È particolarmente toccante la testimonianza di un "femminiello" napoletano che afferma: "la parola gay è come una colata di cemento. Prima si veniva appellati in mille modi, proprio perché ciascuno è omosessuale in modo diverso dagli altri; oggi ci vogliono tutti uguali". Ma non è così, ed emerge chiaramente nel film. C'è chi cerca rapporti sessuali fugaci, chi un compagno per tutta la vita, chi non si accetta, chi decide di cambiare sesso, chi invece sposa una donna per non dare nell'occhio, chi ostenta la propria omosessualità, chi ne ha fatto un vanto e chi l'ha nascosto anche a se stesso. Se sei gay e fai lo stilista o il cantante, passa, ma per la maggior parte di loro è ancora un'anomalia da far accettare. Gianni Amelio prende in prestito il disegno del manifesto da Jean Cocteau e il titolo da un verso di Sandro Penna, al quale affida la sua speranza: "Felice chi è diverso essendo egli diverso, ma guai a chi è diverso essendo egli comune". Bisogna sentirsi liberi e non avere paura, dice il regista, perché qualcosa cambi davvero. Se oggi hanno ancora mille difficoltà, provate ad immaginare che trattamento era loro riservato negli anni '30, '40, '50, quando la cultura imperante era quella di censurare ogni atteggiamento non consono ai costumi dell'epoca. Di ogni storia rimane il coraggio e la dignità con la quale ciascuno

di loro è riuscito a realizzare comunque se stesso. Una filmografia quella di Amelio dalla quale emerge forte il fascino e l'incanto per la vita. Anche in quest'opera, questo messaggio sembra prevalere su tutto, in maniera universale. Il film finisce sulla storia di una ragazza di vent'anni, di Bergamo. È lui a chiudere il cerchio, è lui la speranza che omosessualità non sia più, anche sinonimo di sofferenza e solitudine, né tantomeno di infelicità.

Nell'ambito della sua produzione cinematografica, bellissima, fatta di film importanti, e questo lo è altrettanto, come colloca quest'opera? Come un film che, prima o poi, doveva fare? Ha aspettato di avere questa età per girarlo?

Non ci ho mai pensato. Mi è venuto in mente la sera in cui mi è stato chiesto: vuoi fare un documentario per l'Istituto Luce? Ci ho impiegato mezzo secondo a decidere. Però se non ti porti dentro da tanto tempo un qualcosa, non ti basta mezzo secondo per rispondere. Con molta sincerità non è che ci pensavo e dicevo, o Dio ma quando lo faccio?! Sono ad un'età in cui posso permettermelo. Questo no. Ho fatto vari documentari con i materiali del Luce e della Rai, mi piace molto lavorare sulla memoria, sugli archivi, sui cosiddetti repertori. E il Luce ti spalanca ogni volta dei tesori. Questa volta c'era, a dire il vero, una carenza di materiali proprio perché non se n'è parlato molto di questi temi negli anni, se non da un certo punto in poi. Gli anni '70 sono più ricchi di materiale, se vogliamo, ma più televisivo, direi. Abbiamo documentazione di tutti i possibili Gay Pride, quello sì, ma non era questa la direzione che volevo dargli.



L'ho fatto adesso perché era una occasione giusta e basta. Domani mattina potrei occuparmi di agricoltura, se me lo chiedessero. Magari raccontare la storia dei contadini attingendo dai materiali d'archivio. Quanto al collocarlo, le giuro, non colloco niente, semmai sono gli altri che possono decidere come e dove inserirlo nell'ambito del mio cinema.

Fa tenerezza e insieme rabbia, ascoltare queste storie, spesso dolorose, anche perché a raccontarle sono persone anziane. Come mai questa scelta?

Perché volevo raccontare, da un punto di vista storico e culturale, come è stata vissuta in Italia l'omosessualità, dagli stessi omosessuali e da parte dai media, partendo da quando hanno cominciato, vagamente, e con molta titubanza ad occuparsi della faccenda. Ho scelto di far parlare loro, nel 2014, proprio per testimoniare quanto, nonostante gli anni passati, la guerra non solo non è finita, ma deve ancora cominciare. Non sono storie che ci lasciamo dietro, tutt'altro. Ecco perché io ho fatto un documentario nel quale parlassero delle persone che testimoniano quello che è stato, ma soprattutto quello che è ancora. Purtroppo ancora oggi, per tante ragioni, è difficile poter dire le cose come sono. Abbiamo fatto solo pochi passi. Dopo Berlino, l'Hollywood Reporter

mi ha criticato commentato: "sembra un film di trent'anni fa". Ecco, trattandosi di un documentario, e non di un film di finzione, questo è l'elogio più grande che potesse arrivarmi. L'ho preso come un complimento involontario.

È dunque falsa l'immagine di un mondo in cui sembra essere garantita a tutti la libertà di essere se stessi?

Beh, è evidente. Se Putin dice: "Siano benvenuti gay e lesbiche, purché non facciano del male ai nostri bambini" è segno che per lui pedofilia e omosessualità sono la stessa cosa! Io ho una teoria in proposito. L'omofobia nasce dalla paura di esserlo omosessuale. Chi è omofobo ha dentro di sé una fragilità di cui non vuole prendere coscienza. Certo, l'affermazione rivoluzionaria di Papa Francesco: "Chi sono io per giudicare" è più forte di tutti i coming out del mondo. Aiuta, anche perché nessun pontefice l'aveva mai detto, anzi altri, prima di lui, hanno usato parole nefaste contro qualcosa che non è né peccaminoso, né violento, né contro natura. Il suo gesto equivale alla posa di una prima pietra. Facciamogli fare un passo alla volta, diamogli fiducia.

Qual è la sua speranza?

Che non ci sia più bisogno di fare un documentario del genere, spero che il mio sia l'ultimo, anche se so che purtroppo non sarà così. E poi

forse dovremmo cominciare a parlare di omoaffettuosità. Non siamo tutti nati per amori veloci, da consumare in fretta; si parla sempre in questi termini quando si affronta il tema dell'omosessualità. Non si parla mai dell'affettività di un omosessuale e del suo bisogno di prendere la mano del proprio compagno al cinema, o per strada, di parlarne ai genitori serenamente, di realizzare una vita di coppia. Se dobbiamo sempre e comunque scappare negli angiporti allora vuol dire che resteremo portuali fino alla fine del mondo?! Io non voglio essere un portuale, con tutto il rispetto per i portuali. **Molti vivono la loro omosessualità in maniera serena, alla luce del sole. Da anni esistono associazioni che si mobilitano per la difesa dei diritti negati. Insomma non si è più così soli.**

Non sono d'accordo sul fatto che un adulto debba iscriversi ad un'associazione perché la sua giornata gli pone dei problemi. Io dico che una persona non si deve curare se non è malato. Socializzazione non vuol dire vado in un posto dove trovo un altro omosessuale. Non esisterà nessuna possibilità di vivere socialmente nella maniera giusta se ancora continuiamo a dire che debba esistere l'Arci Gay. Io mi auguro che smetta la sua attività per mancanza di materia prima.

dal 25 febbraio al 4 marzo 2013

La top ten del film

fonte: cinecal

Sotto una buona stella 41.926 spettatori 269.712 incasso 74 sale	Smetto quando voglio 21.417 spettatori 144.186 incasso 33 sale	La bella e la bestia 19.174 spettatori 136.575 incasso 28 sale	Una donna per amico 18.768 spettatori 130.575 incasso 36 sale	12 anni schiavo 18.970 spettatori 121.571 incasso 25 sale	The Lego Movie 14.432 spettatori 93.999 incasso 49 sale	Pompei 11.685 spettatori 86.269 incasso 37 sale	Monuments Men 10.313 spettatori 67.709 incasso 34 sale	Saving Mr. Banks 9.893 spettatori 64.566 incasso 20 sale	Snowpiercer 7.136 spettatori 50.301 incasso 13 sale
--	--	--	---	---	---	---	--	--	---

In uscita nelle sale anche l'esordio alla regia di Amendola, il documentario "Felice di chi è diverso" e "Il ragionevole dubbio"

Dalle lacrime di Ozpetek a Tarzan in 3d

<p>LA MOSSA DEL PINGUINO</p> <p>di Claudio Amendola; con Edoardo Leo, Ricky Memphis, Ennio Fantastichini, Antonello Fassari, Francesca Inaudi</p> <p>commedia</p> <p>TRAMA Bruno, eterno precario, sposato con Eva e padre di Yuri, si lancia nell'ennesimo strampalato progetto: mettere insieme una squadra di curling per partecipare alle Olimpiadi di Torino e così risolvere tutti i suoi problemi. Allo scopo ingaggia l'amico del cuore Salvatore, il vigile urbano in pensione Ottavio e Neno, attempato biscazziere. Benché sotto sfratto, Bruno investe i risparmi di famiglia.</p> <p>DOVE Adriano, Alhambra, Andromeda, Barberini, Broadway, Cineland, Jolly, Lux, Savoy, Space Magliana, Stardust, Starplex, Trianon, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma</p> <p>SCIENZA I quattro improbabili eroi approdano a Pineroio per partecipare alle qualificazioni. Bruno e Salvatore si ritrovano su una panchina, Ottavio e Neno a cena insieme; per tutti è l'occasione per un primo, vero esame di coscienza.</p> <p>RAVVIATA Bruno cerca di convincere Salvatore che, per la modesta concorrenza, avranno buone possibilità di qualificarsi alle Olimpiadi: "Quante squadre di curling ce saranno? Due, tre quattro? Che vor di?". Salvatore drastico: "Che è uno sport de merda".</p>	<p>FELICE CHI E' DIVERSO</p> <p>di Gianni Amelio</p> <p>documentario</p> <p>Quattro Fontane</p> <p>La condizione degli omosessuali in Italia dal fascismo ad oggi, narrata attraverso le testimonianze di chi l'ha vissuta e la vive e la rappresentazione offerta dai media: giornali, cinegiornali, film, televisione. Sullo schermo appaiono persone note e sconosciute, anziani e giovani, disseminati nei diversi angoli dello stivale.</p> <p>Il senso del film è riassunto nel verso di una poesia di Sandro Penna, citata da Paolo Poli: "Felice chi è diverso essendo egli diverso. Magua a chi è diverso essendo egli comune".</p>	<p>ALLACCIATE LE CENTURE</p> <p>di Ferzan Ozpetek; con Kasia Smutniak, Filippo Scicchitano, Francesco Arca, Carolina Crescentini</p> <p>melodramma</p> <p>Admiral, Adriano, Alhambra, Andromeda, Atlantic, Barberini, Ciak, Cineland, Doria, Eurcine, Galaxy, Intrastevere, Lux, Madison, Mignon, Odeon, Romy, Royal, Space Magliana e Moderno, Starplex, Tibur, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma</p> <p>Elena è ricoverata in ospedale, devastata dalle conseguenze della chemioterapia, ma Antonio, che è accanto a lei, la desidera ugualmente, e nonostante la presenza di una vicina di letto, i due coniugi si uniscono in un amplesso.</p> <p>Tutto il gruppo di Elena detesta Antonio. Fabio dopo essersi fatto spiegare da Silvia cosa trovi nel suo fidanzato commenta: "Non si può stare con uno solo perché scopia bene". Ma Silvia ribatte: "Si può stare insieme anche per molto meno".</p>	<p>TARZAN 3D</p> <p>di Reinhard Klooss</p> <p>animazione</p> <p>Adriano, Andromeda, Cineland, Lux, Madison, Space Magliana e Moderno, Stardust, Starplex, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma</p> <p>Dopo aver incontrato Jane, Tarzan la conduce con sé ad esplorare un mondo bellissimo. I due finiscono a fare un bagno le acque limpide di un lago, attorniti dalle ninfee.</p> <p>Jane si rivolge a Clayton, intenzionato ad uccidere Tarzan, e dice: "Non cercare Tarzan: sarà lui a trovare te".</p>
--	---	---	--

FRANCO MONTINI

SPAZIO al cinema italiano con quattro proposte di genere diverso: dal documentario, alla commedia, al melò. Sono una piacevole sorpresa gli esordi in regia di Claudio Amendola che, con **La mossa del pinguino**, ha realizzato una sorta di versione autarchica di Full Monty e di Giuseppe Bonito con **Pulce non c'è**, destinato anche ai più giovani. Invece Ferzan Ozpetek, dopo i sorrisi dei suoi film più recenti, con **Allacciate le cinture**, punta alle lacrime. Sul fronte documentario c'è il provocatorio **Felice di chi è diverso**. La settimana è ricca di novità con un paio di proposte d'autore: Il superstita di Paul Wright, ritratto in stile visionario di un ragazzo disturbato, e **Choco** di Johnny Hendrix, sulla vita difficile di una donna colombiana. Ma c'è anche il thriller con **Un ragionevole dubbio** di Peter P. Croudins, che prende le mosse da un misterioso incidente stradale, per il peplum con **300-L'alba di un impero** di Noam Murro che racconta l'invasione persiana in Grecia e per l'animazione con un nuovo **Tarzan 3D**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia

DATI
CINETEL

- 1 SOTTO UNA BUONA...**
DI CARLO VERDONE
2.996.141 SETTIMANA
7.247.303 TOTALE
- 2 THE LEGO MOVIE**
DI PHIL LORD, CHRIS MILLER
1.441.930 SETTIMANA
1.441.930 TOTALE
- 3 POMPEI**
DI PAUL W.S. ANDERSON
1.279.606 SETTIMANA
1.279.606 TOTALE
- 4 MONUMENTS MEN**
DI GEORGE CLOONEY
1.206.166 SETTIMANA
2.759.992 TOTALE
- 5 12 ANNI SCHIAVO**
DI STEVE MCQUEEN
1.040.294 SETTIMANA
1.040.294 TOTALE
- 6 SMETTO QUANDO VOGLIO**
DI SYDNEY SIBILIA
561.580 SETTIMANA
2.577.961 TOTALE
- 7 BELLE & SEBASTIEN**
DI NICOLAS VANIER
559.368 SETTIMANA
6.460.530 TOTALE
- 8 STORIA D'INVERNO**
DI AKIVA GOLDSMAN
550.324 SETTIMANA
1.374.312 TOTALE
- 9 SAVING MR. BANKS**
DI JOHN LEE HANCOCK
504.739 SETTIMANA
504.739 TOTALE
- 10 THE WOLF OF WALL STREET**
DI MARTIN SCORSESE
329.124 SETTIMANA
11.474.391 TOTALE

Usa

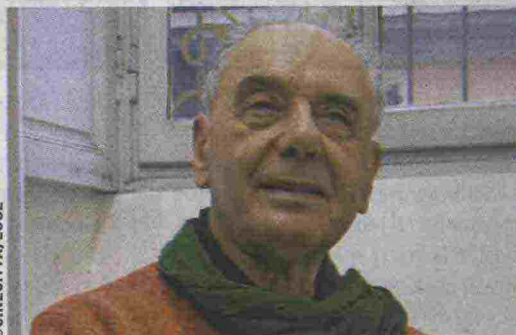
- 1 THE LEGO MOVIE**
DI PHIL LORD, CHRIS MILLER
- 2 3 DAYS TO KILL**
DI MCG
- 3 POMPEI**
DI PAUL W.S. ANDERSON
- 4 ROBOCOP**
DI JOSÉ PADILHA
- 5 MONUMENTS MEN**
DI GEORGE CLOONEY

Francia

- 1 LES TROIS FRÈRES...**
DI AA.VV.
- 2 LA BELLA E LA BESTIA**
DI CHRISTOPHE GANS
- 3 MR. PEABODY & SHERMAN**
DI ROB MINKOFF
- 4 12 ANNI SCHIAVO**
DI STEVE MCQUEEN
- 5 MINUSCULE - LA VALLÉE...**
DI T. SZABO, H. GIRAUD

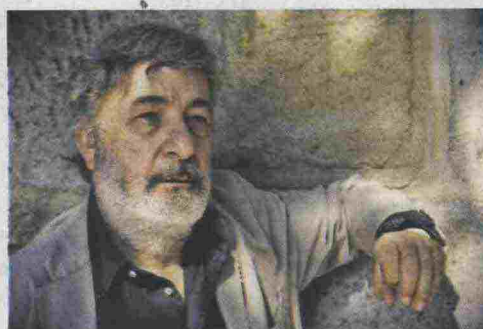
AL CINEMA

FELICE CHI È DIVERSO



©CINECITTÀ/LUCE

«Questo documentario sarebbe stato bello non averlo fatto; cioè, non aver avuto la necessità di farlo. Sogno un mondo dove *Felice chi è diverso* non esiste». Sono affermazioni di Gianni Amelio sulla sua ultima opera, presentata alla Berlinale 2014 nella sezione Panorama Dokumente prima di approdare sui nostri schermi; affermazioni in cui la parola chiave è «necessità». I versi di Sandro Penna che danno il titolo al film («Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune») mettono in campo la felicità della differenza, ma il bel documentario dell'intrepido Amelio raccoglie, con levità sorprendente, soprattutto storie segnate dal dolore. Dolore fisico e dell'anima, ferite e lividi in superficie o in profondità, inferi nel corso di oltre mezzo secolo all'identità degli omosessuali italiani. All'identità, prima ancora che ai diritti o alla legittimità dell'amore gay: nell'arco di tempo coperto dalle testimonianze degli intervistati, dalla dittatura fascista fino all'oggi di un adolescente bergamasco, la violenza che entra in scena è principalmente quella istituzionale e socialmente accettabile dei media, la pervasività di una rappresentazione che costantemente riduce la diversità a macchietta, ad anomalia folcloristica, a stereotipo per gag televisivi. Un'identità fagocitata da stampa e tv, rimasticata per essere digeribile ai «non invertiti» sotto forma di bizzarria risibile. Possono far sorridere amaro gli inserti di cinegiornali e testate d'epoca, con il loro politicamente scorretto sbattuto in prima pagina senza remore: ma non dovrebbe sfuggire la violenza più subdola dell'ipocrisia dei decenni a seguire. In



Felice chi è diverso si parla anche di felicità, e la sua forza è proprio nello scansare ostinatamente un ritratto vittimista e forzatamente «di denuncia» rispetto allo stato delle cose in Italia dagli anni 40 a oggi: sono storie personali, prima di tutto, a emergere dallo sfondo, vicende individuali, ognuna dall'altra diversa, appunto. Che si tratti della pagina dedicata a Pier Paolo Pasolini, con Ninetto Davoli davanti all'obiettivo, o del racconto della quotidianità di una coppia che ha condiviso una vita intera, o ancora del lancinante resoconto dell'esistenza segnata da desiderio e perdita di una transessuale, ogni singola vicenda attraversa lo schermo per riconquistare una dignità ora negata, ora semplicemente ignorata. Raccontarle è necessario, ascoltarle lo è altrettanto: l'urgenza che Amelio riconosce nell'opera, quella che vorrebbe non dovesse (più) esistere, è la sua dolorosa ragione d'essere.

ILARIA FEOLE

la scheda del film

IN SALA DAL 6 MARZO
 PRODUZIONE Italia 2014
 REGIA Gianni Amelio
 RICERCHE & DOCUMENTAZIONE Francesco Costabile
 FOTOGRAFIA Luan Amelio
 MONTAGGIO Cecilia Pagliarini
 DISTRIB. Cinecittà/Luce

DOCUMENTARIO
DURATA 93'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

FILMTV 23

Felici e diversi secondo Amelio un secolo di vite da omosessuali

GIANNI Amelio sarà stasera alle 20 al Lumière per presentare «Felice chi è diverso», sua recente fatica passata all'ultimo Festival di Berlino, in cui racconta l'Italia del mondo omosessuale dai primi del secolo agli anni Ottanta. Testimonianze raccolte dal Nord al Sud, di chi ha vissuto sulla propria pelle il peso di essere un "diverso" (il titolo è stato rubato a un verso di Sandro Penna). Persone, spesso ormai in là con gli anni, che ricordano com'era vissuta questa condizione sotto il fascismo e nel secondo dopoguerra, quando si respiravano paura e repressione, il più delle vol-

te ostacolati dalla propria famiglia e derisi dalla società. C'è l'artista che ha fatto della propria «diversità» un punto di forza, c'è l'uomo della strada che è stato sconfitto dalla mancanza di coraggio e chi ha trovato una stabilità affettiva formando una coppia di lunga durata, in cerca di un equilibrio possibile e di un futuro più giusto. (e. giam.)



Il regista Gianni Amelio



Peso: 7%



Tutti i 'diversi' di Gianni Amelio sono al Lumière

GIANNI AMELIO (*nella foto*) sarà stasera al cinema **Lumière** per incontrare il pubblico dopo la proiezione delle 20 del suo nuovo film *Felice chi è diverso*.

Presentato in prima mondiale al Festival di Berlino, è il viaggio in un'Italia segreta, raramente svelata dalle cineprese: l'Italia del mondo omosessuale così com'è stato vissuto nel Novecento, dai primi del secolo agli anni '80. Testimonianze raccolte dal Nord al Sud del

Paese, di chi ha vissuto sulla propria pelle il peso di essere un 'diverso'. Ricordi di una condizione vissuta sotto il fascismo, e poi nel secondo dopoguerra, in una nazione antropologicamente e culturalmente assai differenziata. Storie di repressione, censura, dignità, coraggio, e felicità. Con l'immagine finale di un mondo -il nostro- che ha bisogno ancora di fare molti passi avanti nel rispetto e nella libertà di ciascuno. Tra i pochi noti ad apparire Paolo Poli.



Peso: 10%



Lumière

«Felice chi è diverso», appuntamento con Amelio

Presentato in prima mondiale al Festival di Berlino, il nuovo film di Gianni Amelio, «Felice chi è diverso», arriva al Cinema Lumière (Piazzetta Pasolini, 2/b) e sarà lo stesso Gianni Amelio ad accompagnarlo. Appuntamento quindi stasera alle 20. La pellicola è un viaggio in un'Italia segreta, raramente svelata dalle cineprese: l'Italia del mondo omosessuale così com'è stato vissuto nel Novecento, dai primi del secolo agli anni '80. Testimonianze raccolte dal Nord al

Sud del Paese, di chi ha vissuto sulla propria pelle il peso di essere un «diverso». Ricordi di una condizione vissuta sotto il fascismo, e poi nel secondo dopoguerra, in una nazione antropologicamente e culturalmente assai differenziata.



Peso: 4%

Gianni Amelio

“Bravissimo Francesco sui gay”



CINEMA Quando amarsi è vietato. Ieri, nell'Italia mussoliniana e poi post-bellica, ma anche oggi nell'Italia globalizzata. Quando l'amore è gay e l'Italia che si cerca è segreta. È il viaggio dell'ultimo film di Gianni Amelio - "Felice chi è diverso" - , dal 6 marzo nei cinema, attraverso parole di uomini noti e ignoti. Un viaggio che ha portato il regista a fare outing sulla propria omosessualità. Ma qualcosa sta cam-

biando per il regista, cosa? «Direi il Papa. Più importante di tutti gli outing del mondo è quello che Papa Francesco ha detto dopo essere divenuto Pontefice e senza che nessuno glielo avesse chiesto: "Chi sono io per giudicare gli omosessuali?". È un po' come una prima pietra, bisogna dargli tempo. Nessun Papa aveva mai detto questo, anzi ci sono stati Papi che senza essere interrogati hanno detto cose nefaste. E solo un inizio». ● **S.D.P.**



FELICE CHI È DIVERSO



IN SALA
DAL 6 MARZO

Italia, 2014 Regia **Gianni Amelio** Produzione **Luce**
Cinecittà, **Rai** Cinema **Rai** Trade Distribuzione **Luce**
Cinecittà Durata 1h e 33' www.facebook.com/felicediverso/info

Immagini televisive di repertorio anche inedite, titoli di giornali, vignette, una ventina di interviste ad anziani omosessuali per raccontare l'ignoranza che alimentava l'omofobia nell'Italia della seconda metà del Novecento: tra giudizi infamanti, insulti, volgarità, repressioni, persecuzioni e assurdità di ogni genere. Così come assurdi erano gli epiteti con cui venivano definiti gli omosessuali. Il più

fantasioso ed esilarante: "antilopi del vizio rovesciato". Gianni Amelio, nella sezione *Panorama* dell'ultima Berlinale, firma un appassionato elogio della diversità (il titolo è un verso di Sandro Penna), ma non quella che si contrappone alla cosiddetta "normalità", bensì la varietà che caratterizza un mondo umiliato e discriminato per decenni. Tant'è che c'è chi condanna la parola gay, colpevole di aver appiattito un universo ricco di mille, complesse sfumature. **A.D.L.**

➔ **Paolo Poli** (84 anni) *en travesti*.



Il documentario

Amelio: «Racconto l'Italia gay E applaudo Papa Francesco»

Elogio della diversità

«Dal fascismo ad oggi storie di ordinaria violenza»
Ma anche di «amori alla cosacca» ricorda Paolo Poli
Oscar Cosulich

«**F**elice chi è diverso / essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune»: è in omaggio a questi versi di Sandro Penna (raccolti nel volume «Appunti 1938-1949»), che Gianni Amelio ha deciso di intitolare il suo documentario «Felice chi è diverso», già presentato a Berlino e in uscita il 6 marzo: un excursus sulla vita omosessuale in Italia dal fascismo ad oggi.

«Il film si chiude con Aron, diciottenne di Bergamo che racconta i suoi problemi di emarginazione e i tentativi di nascondere la propria sessualità per evitare crudeli irrisorie dei compagni di scuola», spiega Amelio, «perché i problemi narrati nel film non sono finiti. Quando due anni fa Roberto Cicutto di Cinecittà mi ha chiesto se avessi voglia di girare un documentario io gli parlai subito di quest'argomento, mi piace lavorare sulla memoria e sugli archivi, ma ho scoperto che nei forzieri del Luce il repertorio era scarso: del tema si è iniziato a parlare molto tardi, il fascismo negava addirittura che esistessero gli omosessuali. Una scelta che, perlomeno, ha fatto sì che non venissero promulgate leggi contro di loro, come acca-

deva invece in Inghilterra». Il film dà parola a quanti hanno vissuto in modo clandestino la loro identità sessuale, come a chi ha potuto permettersi maggiore libertà, facendo così emergere un rimosso del costume italiano, segnato da una costante omofobia.

«Io sono convinto che l'omofobia nasca dalla paura di essere "frocì", sorride Amelio che ha recentemente parlato della sua omosessualità, «oggi ci ha dato speranza papa Francesco che ha detto: "Chi sono io per giudicare un omosessuale?" Un evento storico dopo decenni in cui i papi si sono scagliati contro quella che chiamavano "malattia", "perversione", "peccato contro natura"». Il film parla di riconoscimento della «diversità» con narrazioni drammatiche: c'è chi è stato «curato» in manicomio; chi è scappato di casa da ragazzo senza mai più tornare, per fuggire dalla violenza del padre. Ma anche la serenità di un'anziana coppia che convive dal 1969, o di chi, come Paolo Poli, rivendica il fatto di aver goduto «svolazzando qui e là» in «incontri alla cosacca». La testimonianza più acuta è quella dell'anziano «femminiello» napoletano Ciro Cascina, che lamenta la perdita della «diversità» causata dall'avvento del termine «gay»: «"Gay" è come la luce al neon che appiattisce tutto, è come il cemento e fa più danni della cementificazione: noi siamo tutti diversi, invece "gay" cementifica ogni differenza, ma quella differenza deve rimanere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Gianni Amelio firma
«Felice chi è diverso»



GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2014

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI (legge n° 250/1990)

EURO 1,30 FONDATA NEL 1886 - Anno CXXVIII - NUMERO 49, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50

GENOVA

ilsecoloxix.it

VIDEO - VIGILE CORROTTO, IL PASSAGGIO DI MAZZETTE

Radio 19

ORE 12-15 **PLAYLIST 19. RICHIEDI LA TUA CANZONE SULLA PAGINA FB DI RADIO 19**

GENOVA 90.7 - 98.2 - 103 - 103.8 - LEVANTE 93.3 - 106 - SAVONA 98.2 - 88.8 - IMPERIA/SANREMO 104 - 104.3 - LA SPEZIA 90.0

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 19
tel. 010.5388.200 info@publirama.it



**INFARTO IN MESSICO A 66 ANNI
LA MUSICA È IN LUTTO
È MORTO PACO DE LUCIA
IL GENIO DEL FLAMENCO**

DEL VECCHIO >> 37



**USA, LA SCOPERTA DI ELIZABETH HOLMES
SCIENZIATA E MANAGER:
30 ESAMI DEL SANGUE
CON UNA SOLA GOCCIA**

SERVIZIO >> 8

POCHI GIOVANI E DONNE NELLA LISTA DI ALFANO, IL PREMIER RINVIA A DOMANI I SOTTOSEGRETARI

Grillo perde 15 parlamentari

Quattro senatori espulsi con rito Internet. E la scissione è a un passo

IL COMMENTO

**AVVISO AL PD DI RENZI,
COSÌ SI SFASCIANO
I PARTITI PERSONALI**

ENRICO DEAGLIO

Ad appena un anno dalla sua clamorosa affermazione elettorale, il M5S di Beppe Grillo e Roberto Casaleggio - la prima esperienza in Europa di un partito/movimento/carismatico/elettronico - è andato in pezzi, tra scomuniche, accuse, pianti e lacrime. Difetto d'origine? Non era democratico; e Grillo non era un leader, ma essenzialmente un comico. Agghiacciante però il suo commento: «Saremo meno, ma molto più coesi», che ricorda lo staliniano «il partito si rafforza epurandosi».

Il caso dei grillini è l'occasione per uno sguardo complessivo sullo stato della «rappresentanza politica» oggi in Italia. Dire che è movimentata è dire poco. Negli ultimi due anni si è praticamente dissolta la Lega di Bossi, è svanito il partito di Di Pietro, si è sciolto il Pdl, mentre è in corso di ridefinizione la nuova Forza Italia, che conserva nel suo capo l'unica sua ragione d'essere.

SEGUe >> 8

DI MATTEO, LOMBARDO, ORANGES e PALOMBO >> 2 e 3

SALE LA TENSIONE IN CRIMEA. KIEV SCIOGLIE LA POLIZIA SPECIALE



L'aula del Parlamento europeo a Strasburgo quasi deserta durante il dibattito sull'Ucraina. A Kiev salgono le quotazioni del candidato premier filo-occidentale Arseni Iatseniuk, alleato di Iulia Timoshenko. Forte tensione nella russofila Crimea

SOULÉ >> 7

**L'UCRAINA MUORE
PER L'EUROPA,
STRASBURGO
LA DIFENDE COSÌ**

DOMANI



**TV SORRISI
E CANZONI**
in edicola con
IL SECOLO XIX
a 1,80€ (solo in Liguria)

IN SALA IL DOCUMENTARIO

GIANNI AMELIO

**«L'OMOFOBIA
NASCE DALLA PAURA
DI ESSERE GAY»**

MICHELE ANSELMi

La caccia al gay in Uganda, con tanto di prigione fino all'ergastolo e lista di proscrizione sul quotidiano

“Red Pepper”, dopo le farneticanti parole del presidente Museveni? Gianni Amelio non si scompone. «Una faccenda disgustosa. Purtroppo non c'è bisogno di andare così lontano. Prima delle Olimpiadi di Sochi un signore che si chiama Putin ha detto: “Siano benvenuti gay e lesbiche, purché non facciano del male ai nostri bambini”. Per lui pedofilia e omosessualità sono la stessa cosa. È il risultato di una letteratura abominevole». Che fare, allora? «Ho una teoria, in proposito. Tutta questa omofobia che si respira ancora nell'aria nasce dalla paura di essere froci, di scoprirsi froci».

SEGUe >> 9



**ARIZONA
OMOSESSUALI
AL BANDO
SUL LAVORO,
UNA LEGGE
LO CONSENTE**

SCARCELLA >> 9

DOPO LE DIMISSIONI DI ALPA E D'ANGELO E IL SÌ DI BANKITALIA

Pace banca-Fondazione il capitale salirà a giugno

Carige, ritirata la richiesta di assemblea straordinaria

SPOTORNO

**MAZZETTE SUL VELOX
IN CELLA CAPO DEI VIGILI**

CANCELLI >> 4

GENOVA. L'aumento di capitale della Carige partirà a giugno. E il compromesso che evita una guerra in stile Siena anche se lascia strascichi e roture nella Fondazione, che nell'operazione perderà rilevanti quote.

G. FERRARI >> 11

A 24 ANNI DAL DELITTO



**ASSOLTO BUSCO,
PER SIMONETTA
NESSUN COLPEVOLE**

MENDUNI >> 5

IL CASO

**RAPPRESAGLIA UE
DOPO IL REFERENDUM:
STUDENTI SVIZZERI
SUBITO ESCLUSI
DAI PIANI ERASMUS**

Berna chiude ai lavoratori stranieri e l'Europa cancella gli scambi universitari

COSTANTE >> 8

Rolli



PERCHÈ A QUESTO PUNTO CONVIENE INCORAGGIARLO

DA COSTA, LA SOLITUDINE DEL NUMERO 1

LORENZO LICALZI



**L'INTERVISTA
IL PORTIERE
DELLA SAMPDORIA:
«PARERÒ I FISCHI»**

D. BASSO >> 40-41

Prima o poi doveva succedere. Eravamo tutti lì, opinionisti e tifosi, ad aspettare l'erroraccio di Da Costa, con i fucili spianati e pronti a sparare. E però dovevamo trattenerci, perché d'accordo: «Parte sempre in ritardo», «La para solo quando gliela tirano addosso», «Non dà sicurezza alla difesa», «Mai che faccia una parata che dici: belin che parata», ma fino ad ora era stato il perfetto Mediomem, il re della normale amministrazione. Bene o male (più male che bene) se l'era sempre cavata. C'era perfino chi lo difendeva, si di-

scuteva: «E' un bravo figgieu», «Chissene frega se è un bravo figgieu, io ne preferisco uno cattivo ma che pari», «Ma non è colpa sua, prenditela col difensore semmai, era imparabile», «Sì vabbè, imparabile, ma lui non ci arrivava neppure se fosse stata parabile, ha fatto un tuffo di un millimetro».

Ora invece possiamo sfogarci. «Fuori Da Costa, dentro Fiorillo». Alla festa del Sampdoria club di Sampierdarena, c'è stato addirittura chi è andato oltre Fiorillo, ha inneggiato Falcone, il portiere della primavera.

SEGUe >> 40



UN FILM DI BERNARD ROSE

CINEMA SIVORI

DAVID GARRETT
È PAGANINI TRA MITO
E REALTÀ

Sal. S. Caterina 12
t. 010 5532054

www.circuitocinemagenova.com

IL DOCUMENTARIO DI AMELIO

«L'OMOFOBIA E LA PAURA DI SCOPRIRSI FROCI»

IN SALA IL DOCUMENTARIO GIANNI AMELIO «L'OMOFOBIA NASCE DALLA PAURA DI ESSERE GAY»

MICHELE ANSELMi

La caccia al gay in Uganda, con tanto di prigione fino all'ergastolo e lista di proscrizione sul quotidiano "Red Pepper", dopo le farneticanti parole del presidente Museveni? Gianni Amelio non si scompone. «Una faccenda disgustosa. Purtroppo non c'è bisogno di andare così lontano. Prima delle Olimpiadi di Sochi un signore che si chiama Putin ha detto: "Siano benvenuti gay e lesbiche, purché non facciano del male ai nostri bambini". Per lui pedofilia e omosessualità sono la stessa cosa. È il risultato di una letteratura abominevole». Che fare, allora? «Ho una teoria, in proposito. Tutta questa omofobia che si respira ancora nell'aria nasce dalla paura di essere froci, di scoprirsi froci».

Regista di film come "Il ladro di bambini", calabrese, classe 1945, Amelio non parla di "coming out" a proposito del suo documentario "Felice chi è diverso" che esce il 6 marzo in una quindicina di copie (cineclub Don Bosco a Genova). Produce Istituto Luce-Cinecittà, insieme a Raicinema e Cubovision-Telecom. Si sentirebbe ridicolo alla sua età, fa capire, ma certo deve aver a lungo covato l'idea di affrontare omofobia e dintorni, partendo da una condizione umana sempre esecrata, sfottuta, ridicolizzata, osteggiata. «In effetti, mi portavo dietro da anni la necessità di fare un documentario, non un film, per descrivere come l'omosessualità, in Italia, è stata vissuta dagli stessi omosessuali e soprattutto dai media». Titolo colto, molto bello: evoca il primo verso di una poesia di Sandro Penna. Recita per intero: «Felice chi è diverso essendo egli diverso / Ma guai a chi è diverso essendo egli comune». Un messaggio chiaro «contro la trappola del

conformismo» avvisa il cineasta. Che sfodera parole piene di riconoscenza nei confronti di Papa Francesco. «Quanto detto da lui vale più di tutti i "coming out" del mondo. Ricordate? "Chi sono io per giudicare un omosessuale?". Equivale alla posa di una prima pietra. Nessun pontefice l'aveva mai detto, anzi cene sono stati che hanno usato parole nefaste contro qualcosa che non è per nulla nefasto, maligno o contro natura».

Venti testimonianze, "racconti di vita", di uomini piuttosto avanti con l'età, alcuni molto famosi come Paolo Poli e Ninetto Davoli (lesto però a dirsi etero), altri meno, come l'artista Corrado Levi o il giornalista John Francis Lane, altri scovati qua e là. Solo un giovane: Aron Sanseverino, meno di 20 anni, bergamasco. Arriva, ultimo, a chiudere il cerchio con un pizzico di speranza. «Aron indica la strada e fa una cosa straordinaria quando impedisce alla madre di esprimere pietà nei confronti di un frocio, confessandole subito dopo la propria omosessualità». Amelio ripete non a caso la parola "frocio": per sfuggire, lui omosessuale, alla dittatura del politicamente corretto, fors'anche per provocare, specie quando s'augura che l'Arci-Gay chiuda per mancanza di materia e che non servano più documentari. Certo sembrano lontani gli anni 60, quando, a proposito dei gay, si usavano perifrasi come "le antilopi del vizio", "le gazze rosa", "i giovani anfibi"; quando Pasolini era rappresentato nelle vignette di Fremura come "il Vate capovolto" e lo stesso Andreotti veniva irriso così: "È il buco che traccia il solco e la spada che lo difende". Poli non nasconde di essersela goduta, praticando «sesso veloce, alla cosacca, e via andare». Ma Amelio non concorda: «Dovremmo cominciare a parlare di omoaffettuosità. Non siamo tutti nati per amori alla cosacca, molti vorrebbero tenere la mano del loro compagno al cinema o immaginarsi in una vita di coppia». Già.



Gianni Amelio parla del suo ultimo film

«Le parole del Papa più importanti dei coming out»

Francesco Gallo
ROMA

«Il più importante coming out del mondo è stato quello fatto da Papa Francesco qualche settimana dopo la sua elezione quando ha detto "chi sono io per giudicare un omosessuale?". Questa è la posa della prima pietra. Ci sono stati papi che hanno detto cose nefaste verso l'omosessualità che è qualcosa di non violento, né peccaminoso, ma solo naturale». Così Gianni Amelio a Roma per presentare "Felice chi è diverso", un documentario dedicato a come è stata vista e rappresentata l'omosessualità dai primi del 900 agli anni Ottanta, che sarà nelle sale con l'Istituto Luce dal 6 marzo.

«Questo documentario - aggiunge il regista - racconta una battaglia ancora non vinta, ma è bene che un Papa veda oggi la cosa in maniera davvero cristiana». Sulla possibilità che possano venire ancora dalla Chiesa segnali positivi spiega: «Il Papa resta sempre il capo della comunità cattolica. Facciamogli fare un mezzo passo alla volta».

Ma il regista de "Il ladro di bambini" ci tiene soprattutto ad affermare, come aveva già fatto al Festival di Berlino dove il documentario è passato nella sezione Panorama, che, «più che parlare di omosessualità, dovremmo parlare di omo-affettività. Non tutti siamo nati per l'amore alla cosacca, non si ammette mai che un omosessuale possa avere la voglia di prendere la mano del suo compagno al cinema e conoscere anche i suoi genitori. Questo la dice lunga

su come si considera questo tema».

Tutta l'omofobia, continua Amelio, «passa per la paura che hanno molti di essere "frocì". Una fragilità che si ha dentro di sé. Nel documentario prodotto da Luce, Rai Cinema, Rai Trade e Cubovision si vedono le cose che ci siamo lasciati dietro, quello che è stato ed è purtroppo ancora».

E a chi gli ricorda le recenti prese di posizione omofobe del presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, il regista replica: «Certo la guerra non è affatto finita. Prima delle Olimpiadi invernali una persona che si chiama Putin ha detto "ben vengano gli omosessuali purché non facciano male ai nostri bambini", questa è la visione che si ha dell'omosessualità che spesso qualcuno confonde ancora oggi con la pederastia».

E alla domanda di un giornalista che si dichiara gay e cita le associazioni che aiutano ad integrarsi, il regista risponde: «Non sono d'accordo che ci si debba iscrivere a un'associazione per risolvere i propri problemi. Un uomo non si deve curare se non è malato. Il mio augurio è che non ci sia più bisogno di fare documentari come questi».

Cosa fare? Amelio replica citando la poesia di Sandro Penna che ha dato il titolo al suo documentario: «Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune».

Un testo che, conclude il regista, «ci mette in guardia dal conformismo. Insomma non ci si deve comportare come il proprio vicino, bisogna sentirsi liberi e non avere mai paura». ◀



CINEMA. Il suo documentario «Felice chi è diverso» esce il 6 marzo

Amelio: «Dal Papa il primo passo sui gay»

Il regista: «Racconto una battaglia ancora non vinta contro i pregiudizi, Francesco ha dato un segnale»

«Il più importante coming out del mondo è stato quello fatto da Papa Francesco qualche settimana dopo la sua elezione quando ha detto "chi sono io per giudicare un omosessuale". È la posa della prima pietra. Ci sono stati papi che hanno detto cose nefaste verso l'omosessualità che è qualcosa di non violento, nè peccaminoso, ma solo naturale».

Così ieri Gianni Amelio a Roma per presentare *Felice chi è diverso*, documentario dedicato a come è stata vista e rappresentata l'omosessualità dai primi del '900 agli anni Ottanta, che sarà nelle sale con l'Istituto Luce dal 6 marzo.

«Questo documentario» aggiunge il regista, «racconta una battaglia ancora non vinta, ma è bene che un Papa veda oggi la cosa in maniera davvero cristiana». Sulla possibilità che possano venire ancora dalla Chiesa segnali positivi spiega: «Il Papa resta sempre il capo della comunità cattolica. Facciamogli fare un mezzo passo alla volta».

Ma il regista de *Il ladro dei bambini* ci tiene soprattutto ad affermare, come aveva già fatto al Festival di Berlino dove il documentario è passato nella sezione Panorama, che, più che parlare di omosessualità, dovremmo parlare di omo-affettività. «Non tutti siamo nati per l'amore alla cosacca, non si ammette mai che un omosessuale possa avere la voglia di prendere la mano del suo compagno al cinema e conoscere anche i suoi genitori. Questo la dice lunga su come

si considera questo tema».

Tutta l'omofobia, continua Amelio, «passa per la paura che hanno molti di essere froci. Una fragilità che si ha dentro di sé. Nel documentario prodotto da Luce, Rai Cinema, Rai Trade e Cubovision si vedono le cose che ci siamo lasciati dietro, quello che è stato ed è purtroppo ancora».

E a chi gli ricorda le recenti prese di posizione omofobe del presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, il regista replica: «Certo la guerra non è affatto finita. Prima delle Olimpiadi invernali una persona che si chiama Putin ha detto "ben vengano froci e lesbiche purché non facciano male ai nostri bambini", questa è la visione che si ha dell'omosessualità che spesso qualcuno confonde ancora oggi con la pederastia».

E alla domanda di un giornalista che si dichiara gay e cita le associazioni che aiutano ad integrarsi, il regista risponde: «Non sono d'accordo che ci si debba iscrivere a un'associazione per risolvere i propri problemi. Un uomo non si deve curare se non è malato. Il mio augurio è che non ci sia più bisogno di fare documentari come questi».

Cosa fare? Amelio replica citando la poesia di Sandro Penna che ha dato il titolo al suo documentario: «Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune». Un testo che, conclude, «ci mette in guardia dal conformismo. Bisogna sentirsi liberi». ●



Il regista Gianni Amelio



Gianni Amelio

“Il mio viaggio nell'Italia omofoba”

Alla Berlinale il film “Felice chi è diverso”
Il regista: “Resoconto di amori gay negati”

ROMANTICO E TOCCANTE

«L'universalità del tema raccontata attraverso le vite di 20 personaggi»

Colloquio

FULVIA CAPRARA
INVIATA A BERLINO

L'atto più difficile, dice Gianni Amelio, è «imparare ad essere individui che sanno amare». Un'impresa che, nell'Italia omofoba di *Felice chi è diverso*, ieri alla Berlinale nella sezione Panorama, è vietata già sul nascere, perché appartenere allo stesso sesso e provare quel genere di sentimento non è considerata realtà accettabile. Soprattutto se, come dice la poesia di Sandro Penna citata nel titolo, si fa parte di un ceto sociale non privilegiato: «Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune». L'intenzione, spiega l'autore, era «fare un resoconto sul come l'omosessualità è stata vista dai media italiani». Il risultato è molto di più, un film romantico e toccante (nelle sale dal 6 marzo distribuito da Luce Cinecittà), ma anche un atto d'accusa dal profondo senso politico, ricco di sorprese, immagini mai viste, testimonianze che lasciano il segno. Il tutto senza il tono della rivendicazione, ma con una malinconia diffusa, legata all'idea delle vite rovinare, degli affetti negati, delle individualità schiacciate in nome di niente: «Pensavo che la censura più forte ci fosse stata nel periodo fascista, in base al principio del “fate tutto purché non se ne par-

li”. E invece ho scoperto che è durata molto di più, almeno fino agli Anni Settanta».

I portabandiera della discriminazione erano stati, a lungo, settimanali come *Il Borghese* e *Lo Specchio*, capaci di orchestrare campagne denigratorie che andavano avanti per mesi mettendo al bando personaggi della vita pubblica colpevoli di omosessualità: «Il ministro per l'Agricoltura Sullo fu costretto a sposarsi per dimostrare il contrario», ma poco prima il pressing di quel tipo di stampa era diventato talmente forte che venne fuori la storia delle nozze combinate ad hoc. Di Andreotti si disse che era bisessuale, in televisione uno sketch con Vianello che giocava sul tema non andò mai in onda perché giudicato troppo diretto, proprio come accadde al «coming out» del cantante Umberto Bindi. La guerra si combatteva molto anche con le parole, con termini ironici o dispregiativi. La definizione «gay» è arrivata molto più tardi, sostituendo epiteti come «invertito», «capovolto», «finocchio». I personaggi famosi, per esempio lo stilista Schubert, venivano trattati con marcata ironia, ma quelli sconosciuti, senza niente tranne che le loro vite difficili da gestire, combattevano una guerra impari: «Tacere sulla propria omosessualità aiutava ad esserlo - spiega Amelio - ed era anche un modo per proteggersi. Quelli che oggi sono anziani raccontano che, dalla metà degli Anni Settanta, le cose sono diventate molto più difficili».

Si vedono, nel film, Pier Paolo Pasolini, Ninetto Davoli, Paolo Poli, ma, sulle loro voci e sulle loro storie, sveltano quelle degli ignoti: «I 20 omosessuali che raccontano le loro vite sono 20 casi differenti, rappresentativi

dell'universalità dell'argomento». Alcuni di loro, confessa l'autore, mi hanno risvegliato «una partecipazione talmente forte che quello che voleva essere un atto politico, si è trasformato semplicemente in solidarietà». Amelio ripensa a Roberto che vive sulla sedia a rotelle e che «quando sono arrivato per l'intervista mi ha voluto far vedere per forza il finale di “Brigadoon” e dopo mi ha fatto ascoltare Caterina Valente». A Ciro che osserva come «la parola gay abbia tolto diversità alla diversità». A Lucy che si è operata, è diventata donna, e confessa tutta la sua rabbia «di non provare più soddisfazione sessuale».

Il film non vuole essere, precisa l'autore, «uno studio archeologico sul tema», eppure scovare voci giovani e genuine, in tono con lo spirito dell'opera, non è stata impresa semplice: «C'è il problema dell'esibizionismo, basta scorrere internet per rendersene conto». Alla fine della ricerca, «in tutto 48 ore di impegno, nel senso del tempo impiegato per spostarmi in treno in giro per l'Italia», Gianni Amelio scherza dicendo di aver scoperto l'acqua calda. Ma non è così: «La verità venuta alla luce è che abbiamo tutti gli stessi problemi. Se parliamo di affettività, allora siamo uguali e dobbiamo partire da questo per capirci».





Ritratti

Sopra, Paolo
Poli e nella
foto sotto
Ninetto
Davoli e Pier
Paolo
Pasolini nel
documentario
di Gianni
Amelio «Felice
chi è diverso»,
nelle sale dal
6 marzo



*Il regista Gianni Amelio
ieri al Festival di Berlino*



A Berlino, dopo il coming out, il regista italiano propone «Felice chi è diverso». Piace il film su Lincoln

Amelio racconta gli omosessuali del Novecento

dall'inviato

Dina D'Isa

BERLINO Tra i boschi dell'Indiana trascorre l'infanzia il padre della patria per eccellenza, Abramo Lincoln. Accanto a lui due donne straordinarie: la madre (Britt Marling) e la matrigna (Diane Kruger), capaci di intuire la genialità del piccolo Lincoln, che guiderà gli Usa verso un grande destino, fino all'abolizione della schiavitù. In «The better angels» Wes Bentley ha la parte dell'insegnante e Jason Clarke quella del padre che fatica ad accettare la grandezza del figlio.

Questo l'omaggio al grande presidente, presentato ieri alla Berlinale nella sezione Panorama Special e fatto dal regista (e sceneggiatore) A.J. Edwards che non nasconde l'influenza avuta dal suo produttore, Terrence Malick. «Il film è girato in modo diverso. Edwards è molto libero, la cinepresa si muove sempre e come attore ti costringe dare tutto il possibile per entrare nel personaggio. All'inizio è stato uno shock, ma poi c'era molta libertà di giocare, proprio come i bambini. Emagari, per una scena di una camminata nei boschi, potevano servire anche 4 ore - ha raccontato Diane Kruger - Lincoln dimostra quanto continuo genitori e docenti che insegnano come, da qualunque situazione tu parta, puoi cambiare il mondo».

Nella sezione dedicata ai documentari, oltre a «20.000 days on Earth» di Pollad e Forsyth, sulla vita romanizzata del musicista australiano di Nick Cave, ispirata da un calcolo dello stesso Cave sul tempo che ha

trascorso sulla Terra, è passato il film «Felice chi è diverso» di Gianni Amelio. Il regista italiano si ispira ai versi di Sandro Penna per raccontare com'era l'omosessualità in Italia dal '900 fino agli anni '80. Molte le testimonianze, anche di personaggi noti: Paolo Poli, Ninetto Davoli, John Francis Lane (giornalista e attore della Dolce vita), Umberto Bindi additato perché aveva indossato un anello vistoso, fino al pestaggio mediatico contro Pier Paolo Pasolini.

«Per una società maschilista come la nostra, l'omosessualità femminile non è oggetto di sberleffo, ma è considerata eccitante - ha detto Amelio - Fiorentino Sullo, democristiano più volte ministro, è stato costretto a sposarsi dopo la campagna del "Borghese". Un portaborse democristiano che vive in una casa di riposo racconta che Andreotti era bisessuale e la sua bisessualità fu oggetto di derisione anche sul "Borghese". Essere omosessuali nel mondo dello spettacolo o della moda non è lo stesso che esserlo tra la gente come, come ricorda la barzelletta napoletana sul "ricchione". Gay è una parola che toglie l'insulto ma anche diversità alle diversità. L'omosessuale può oggi imparare ad amare un altro del suo stesso sesso».

Applausi, infine, per i tre film ieri in gara: il mandarino «Blind massage», il francese «Aimer, boire et chanter» di Alain Resnais con Sabine Azéma e André Dussollier e il gangster norvegese «In order of disappearance» di Hans Petter Moland con Stellan Skarsgård e Bruno Ganz.



Il documentario



I ritratti di Amelio Paure e orgoglio gay

Invitato nella sezione «Panorama – Documente» è stato proiettato ieri a Berlino il documentario di Gianni Amelio Felice *chi è diverso, partecipa* contributo contro la discriminazione omosessuale che prende il titolo da un verso di Sandro Penna. Scegliendo di dare la parola quasi esclusivamente a gay in età matura Amelio tiene a sottolineare soprattutto due componenti specifiche della condizione omosessuale: il dolore e l'orgoglio. Da una parte ci sono le sofferenze e le paure per le discriminazioni subite, che gli inserti tratti dai media (cinegiornali e riviste soprattutto) degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta collocano con precisione nel contesto sociale («le gazzelle dell'amore rovesciato» si sente dire tra lo sprezzante e l'irrisorio, per non parlare degli insulti a Pasolini); dall'altra c'è la voglia di rivendicare i propri percorsi erotici, senza moralismi o falsi pudori, come fa con orgoglio Paolo Poli (uno dei pochi nomi noti ad apparire) o l'uomo seduto a una stazione romana di periferia. Ne esce un quadro di cui l'Italia non può certo andar orgogliosa, tra silenzi, compromessi e lacerazioni, che l'ultimo intervistato — un giovane adolescente — dimostra non essere per niente superato. (p.me.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La «diversa»
felicità
di Amelio**
Crespi pag. 19

La diversa felicità

A Berlino il doc di Amelio sul tema dell'omosessualità in Italia ieri e oggi

«Trovo ingiusta la parola "gay" perché cementifica una diversità che deve rimanere tale, ma siamo tutti diversi»

Felice chi è diverso, titolo da un verso di Sandro Penna alterna interviste a spezzoni di repertorio che il regista ha scovato con molte difficoltà: la censura è ininterrotta dal fascismo fino agli anni 70

ALBERTO CRESPI
BERLINO

È NELLA SEZIONE PANORAMA, NON NEL CONCORSO PRINCIPALE. DEL RESTO È UN DOCUMENTARIO, REALIZZATO IN MODO MOLTO «CLASSICO» (SPEZZONI DI REPERTORIO ALTERNATI A INTERVISTE). Eppure *Felice chi è diverso*, nuovo lavoro di Gianni Amelio a pochi mesi di distanza da *L'intrepido*, si candida fin d'ora ad essere uno dei più importanti film italiani del 2014 (esce il 6 marzo distribuito da Luce/Cinecittà). Parla di un tema importante come l'omosessualità, e lo fa in modo al tempo stesso spietato e tenero: spietato nei confronti di tutti coloro che dal fascismo in poi hanno demonizzato gli omosessuali richiudendoli in un ghetto culturale ed esistenziale, chiamandoli di volta in volta «invertiti», «capovolti», «finocchi»; tenero per lo sguardo solidale con cui dà la parola a 19 persone, di cui solo due o tre famose o relativamente note, che raccontano la propria esperienza. Di queste persone, 18 sono anziane, raccontano un'Italia in cui ci si doveva nascondere, fingere un «ma-

chismo» che non c'era, rifugiarsi nel matrimonio di facciata e nel segreto; l'ultimo è un ragazzo bello e coraggioso, che costruisce un ponte verso un futuro - si spera - migliore. Il titolo viene da una poesia di Sandro Penna: «Felice chi è diverso essendo egli diverso / ma guai a chi è diverso essendo egli comune». La legge, nel film, Paolo Poli: ed è obbligatorio spendere due parole su questo uomo stupendo, che racconta un'omosessualità serenamente accettata e, quasi, «aiutata» da un padre incredibile, che non ha mai trattato Paolo e sua sorella Lucia con nemmeno un grammo di rifiuto o di condiscendenza. Poli incarna letteralmente, nel film, il primo dei due versi di Penna. Quasi tutti gli altri intervistati, purtroppo, si riconoscono loro malgrado nel secondo: i disperati tentativi di essere insieme «diversi» e «comuni», di cercare un'accettazione salvando le apparenze, provocano inevitabilmente storie dolorose. Uno di loro, addirittura, arriva a dire: «Ho superato la mia disgrazia "grazie" a una disgrazia ancora peggiore: essendo orfano non ho mai dovuto confessare a mio padre e a mia madre di essere omosessuale».

Amelio è reduce dal successo dell'*Elektra* di Strauss allestita al Petruzzelli di Bari. Da mesi non si ferma un attimo (nello scorso settembre era a Venezia per *L'intrepido*). Ma la trasferta berlinese per accompagnare *Felice chi è diverso* è un passo, per lui, molto importante. Ascoltiamolo.

Partiamo dall'idea del film, e dagli straordinari spezzoni di repertorio che hai ritrovato.

«L'idea è molto lineare: un resoconto su come l'omosessualità è stata vista dai media italiani nel '900, alternato alle parole di alcuni omosessuali che raccontano se stessi. Per il repertorio è stato



decisivo l'aiuto di Francesco Costabile, un diplomato del CSC, assieme al quale ho avuto una sorpresa negativa: c'è pochissimo materiale disponibile. Me l'aspettavo negli anni del fascismo, quando l'ordine del silenzio arrivava dall'alto. Ma la censura è continuata almeno fino agli anni 70. Le uniche pubblicazioni che parlavano regolarmente del tema erano testate di destra, segnatamente "Il Borghese" e "Lo specchio", che quasi ad ogni numero sceglievano un omosessuale che fosse anche una figura pubblica e lo massacravano. Successe a Fiorentino Sullo, ministro Dc che fu costretto a sposarsi... per poi scoprire che il matrimonio combinato era una trappola mediatica, grazie alla quale "Il Borghese" - insufflato dai colleghi di partito dello stesso Sullo - lo fece a pezzi. Ritagli di stampa, comunque, pochi; spezzoni tv ancora meno. Per la Rai degli anni 50 e 60 era un argomento tabù. Due brani Rai inclusi nel film, uno sketch di Raimondo Vianello e una confessione amara di Umberto Bindi, in realtà non andarono in onda. Furono censurati. Al cinema si comincia a parlarne negli anni '60. Allora era molto popolare il sarto Schuberth, e nei film italiani c'erano spesso piccoli ruoli di sarti effeminati».

Veniamo agli intervistati. Molti di loro rifiutano la definizione di «gay».

«Non piace neanche a me, poi vedremo perché. Fra coloro che oggi viaggiano intorno agli 80 anni c'è un pensiero diffuso che potrei semplificare così: si stava meglio quando si stava peggio. Non esporsi era più protettivo, favoriva un'attività ses-

suale proibita ma intensa. Sono quelli che Paolo Poli definisce i rapporti "alla cosacca", dietro un portone, senza che nessuno sapesse e vedesse. Secondo me chi pensa questo parla di omosessualità ma non di omoaffettività, che è la parola chiave. Prima ancora dell'orgoglio gay, prima del matrimonio fra omosessuali, dovrebbe essere ribadita ad alta voce la possibilità di amare e di essere amati. La parola "gay", dicevamo: la trovo ingiusta perché cementifica una diversità che deve rimanere tale, perché tutti - etero, omo, lesbiche - siamo individui diversi gli uni dagli altri. Sì, "gay" ha azzerato la sfumatura di insulto che c'era in altre parole, come "frocio" e simili. Però ha fatto di ogni erba un fascio, cancellando le individualità. Sandro Penna, sentendo parlare di "gay", si rivoltirebbe nella tomba. Come Pasolini, credo. Per capire cosa significa questa parola mi piace ricordare una barzelletta napoletana: un figlio va dal padre e gli dice, papà, sono gay. E il padre comincia a chiedergli: ma ce l'hai un bel lavoro? Ce l'hai una bella macchina? Hai dei bei vestiti? Hai un attico a Posillipo? Il figlio risponde sempre no, e il padre conclude: allora, figlio mio, non sei gay, si' solo nu' ricchione!».

Hai scoperto, nel corso di questo viaggio, qualcosa che non conoscevi?

«L'acqua calda».

In che senso?

«Ho scoperto che tutti, uomini e donne, omo ed etero, abbiamo gli stessi problemi. Un ragazzo lasciato dal suo compagno soffre come un ragazzo lasciato dalla fidanzata. Tutti dobbiamo imparare ad amare senza essere incasellati. Se c'è un atto politico, nel film, è un atto di solidarietà. Sogno un mondo in cui un documentario simile non sia più necessario, dove le istituzioni imparino ad essere meno crudeli. Papa Francesco sta regalando speranza. Prima, da lì, venivano solo anatemi. Anche dal suo predecessore».



Il regista presenta a Berlino un documentario tendenzioso e appassionante sulla condizione omosessuale nell'Italia del Novecento. E fra testimonianze e materiali d'archivio porta alla luce un mondo a lungo invisibile

Amelio: la mia Italia diversa

PURTROPPO IL TERMINE "GAY" HA LIVELLATO TUTTO FINENDO PER TOGLIERE DIVERSITÀ ALLA DIVERSITÀ

ANCHE NINETTO DAVOLI E PAOLO POLI TRA GLI INTERVISTATI PER LO PIÙ 70-80ENNI DI OGNI REGIONE E CONDIZIONE SOCIALE

IL CASO

dal nostro inviato

BERLINO

Felice chi è diverso/essendo egli diverso./Ma guai a chi è diverso/essendo egli comune». Questi versi di Sandro Penna danno il titolo al documentario di

Gianni Amelio applaudito nella sezione Panorama della Berlinale: *Felice chi è diverso*, appunto. Una contro storia tendenziosa e appassionante del nostro '900. Ripercorso con gli occhi di una ventina di omosessuali, quasi tutti 70-80enni, che raccontano la loro vita, le scelte, i drammi, più spesso il modo ingegnoso e non sempre indolore con cui si sono adattati a un paese che li lasciava esistere a patto di non apparire mai. Sotto il fascismo come nell'Italia democratica, «che ha proseguito su questa linea fino ai primi anni 70», racconta il regista, «quando grazie alla controcultura Usa anche in Italia si sono iniziate a leggere e vedere cose meno offensive di quelle a cui purtroppo eravamo abituati».

Amelio infatti lavora su due piste. Le testimonianze spesso sorprendenti di questi signori di ogni ceto e regione, raccolte con tutta la delicatezza del mondo da immagini che concentrano vite intere in una pausa, un interno, una fotografia, si alternano a materiali d'archivio, filmetti dimenticati (ma c'è anche una scena del *Sorpasso*), canzoni, cinegiornali, spezzoni Rai (fra cui il coming out di Umberto Bindi, mai visto, e uno sketch con Raimondo Vianello in versione omo che immagina di essere censurato in diretta, e infatti non andrà mai in onda). Ma soprattutto titoli e vignette provenienti quasi sempre da settimanali d'estrema destra come *Il Borghese* e *Lo Specchio*.

DOPPI SENS

È un viaggio allucinante in un delirio di allusioni, volgarità, doppi sensi e parole oggi assurde (oltre

IL CENTRO DELLA QUESTIONE NON È LA SESSUALITÀ BENSÌ L'AFFETTIVITÀ: E SOTTO QUEL PROFILO SIAMO TUTTI UGUALI

che invertiti gli omosessuali sono detti capovolti, morbidi, anfibio...) di cui sono vittima non solo Visconti e Pasolini, ma politici come il ministro dc Fiorentino Sullo, costretto a sposarsi da una campagna di insinuazioni, salvo poi finire di nuovo sulla graticola perché le nozze erano una montatura. E fra i testimoni si affaccia un ex portaborse Dc che ricorda come il partito di Andreotti («noto bisex, diceva Pecorelli») e i servizi segreti anni 50-60 fossero pieni di omosessuali «invisibili».

Ma Amelio, che non ha mai fatto mistero della propria omosessualità, ricorda come molti degli intervistati lascino capire che quasi quasi «si stava meglio quando si stava peggio»... «È l'altra faccia del problema. In fondo non sfiorare mai il tema, non dire certe parole, aiutava, proteggeva. Soprattutto i «diversi comuni», per temperamento o estrazione sociale, di cui parla Penna. Non tutti hanno avuto la madre maestra Montessori e il padre meraviglioso di Paolo Poli», uno dei pochi personaggi noti del film insieme a Ninetto Davoli, che in una testimonianza straordinaria ricorda l'incontro con Pasolini.

NOSTALGIA

«Ma rifugiarsi in questa nostalgia - riprende Amelio - significa ridurre tutto a un problema di sessualità, di rapporti «alla cosacca», come dice Poli, consumati in un portone. Mentre centro di tutto è l'omoaffettività, anzi l'affettività perché su quel piano davvero non ci sono differenze, omo o etero, single o sposati, siamo tutti uguali. E se fosse concesso a tutti vivere la propria affettività liberamente, io non avrei dovuto fare questo film, che mi ha scavato dentro, mettendomi di fronte a momenti di emotività quasi insostenibile». Appuntamento al 6 marzo, quando *Felice chi è diverso* arriverà in sala. Ricordando, aggiunge Amelio, «che come dice nel film Ciri, il termine gay purtroppo ha livellato tutto, ha cementato un universo ricco di mille sfumature distinte. Insomma ha tolto diversità alla diversità».

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FELICE CHI È DIVERSO Sopra, Gianni Amelio
A sinistra, Pier Paolo Pasolini e Ninetto Davoli
A destra Corrado Levi, uno degli intervistati

BERLINO L'outing di Amelio: “Gay, ma non esibizionisti”

di Anna Maria Pasetti

Berlino

Un appello ai giovani gay d'Italia: non cavalcate le mode e non siate esibizionisti rispetto alla vostra omosessualità. Non è così che si vincono le guerre di liberazione dai pregiudizi. Combattetevi dentro voi stessi per sviluppare la capacità di amare una persona dello stesso sesso con fedeltà e continuità: solo così avverrà presso l'opinione pubblica il riconoscimento dell'omoaffettività, un termine a cui tengo molto”. Gianni Amelio a Berlino può finalmente sfogare ciò che per anni ha secretato o dissimulato dietro ad auto-definizioni nebulose. Oggi, dichiaratamente gay(o), mostra con fierezza in prima mondiale al festival tedesco il suo documentario *Felice chi è diverso*, che uscirà nel Belpaese a marzo distribuito da Luce Cinecittà. Un territorio ideale quello della Berlinale, il cui *Teddy Bear* (assegnato ai film LGBT) è tra i più prestigiosi premi tematici al mondo, e Amelio rischia pure di vincerlo. Lui, che con splendida auto-ironia, annuncia che in Calabria non ha trovato neppure un ricchione, “l'unico è andato via anni fa...”. Girato in 48 ore attraversando in treno la Penisola, *Felice chi è diverso* raccoglie una ventina di testimonianze di omosessuali “anziani” sconosciuti o celebri (tra cui Paolo Poli e Umberto Bindi) che hanno vissuto la Storia d'Italia, osservata dal punto di vista del diritto a essere gay, o meglio “invertiti, come si diceva allora”. In tal modo Amelio produce una finora inesistente filologia tematica e terminologica di indubbio interesse. Un lavoro passionale ad alto tasso di emotività, che il regista non nasconde: “Mentre giravo e montavo ho provato momenti di sofferenza intollerabile. Perché i pregiudizi sono ancora vivi: se per uno stilista essere gay è *cool*, per un insegnante di provincia può significare licenziamento, perché in certi contesti l'omosessualità viene ancora confusa con la pedofilia. E badate bene, anch'io come il contadino campano che ho intervistato detesto la parola gay: ci ha cementizzato, impedendo la diversità nella diversità, ovvero ciò che ci deve rendere felici”.



A BERLINO

Amelio: «Il mio film sui gay? È anche un atto politico»

«SPERO sia anche un atto politico. È un lavoro scavato dentro di me e che fa vedere dei momenti che per me sono intollerabili per emotività». Così Gianni Amelio ha presentato ieri a Berlino, nella sezione Panorama, "Felice chi è diverso", il documentario dedicato all'immagine che è stata data dai media agli omosessuali nel secolo scorso, che sarà nelle sale con il Luce dal 6 marzo.

"Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune", questa la poesia di Sandro Penna che dà il titolo al documentario e che richiama un tempo in cui l'omosessuale era come invisibile. Nel film, immagini di repertorio, e le testimonianze di persone che hanno vissuto sulla propria pelle la difficoltà di essere oggetto di scherno sia a scuola, che nella società come in casa. Si ricordano ovviamente gli anni del fascismo e, poi quelli del secondo dopoguerra. «Va

detto» spiega Amelio «che il materiale di repertorio non è poi così abbondante.

Ma ci sono casi eclatanti come è per riviste di destra come "Il Borghese" e "Lo specchio". Queste, almeno in ogni numero, contenevano un attacco agli omosessuali. "Il Borghese", ad esempio, costrinse il ministro fiorentino Sullo a sposarsi».

Tante poi le cose censurate in tv che si vedono nel documentario di Amelio. Una sorta di coming out fatto da Umberto Bindi in tv venne censurato come accadde per uno sketch di Raimondo Vianello considerato troppo esplicito. I giornali, quelli scandalistici di cronaca nera, usavano allora termini come "invertito", "capovolto", "finocchio", "occhio fino".

«Prima di Papa Francesco, anche la Chiesa ha avuto anatemi spaventosi verso i gay» dice Amelio «siamo in un Paese in cui ancora si confonde l'omosessualità con la pedofilia».



Berlinale Il regista presenta al Festival del cinema tedesco il documentario «Felice chi è diverso»

Gianni Amelio rivela: sono gay e ho il dovere di dirlo

■ «Alla mia età sarebbe un po' tardivo, forse ridicolo. Altri dovrebbero essere i coming out davvero importanti, di chi froda il fisco per esempio, di chi usa la politica per arricchirsi. Comunque credo che chi ha una vita molto visibile abbia il dovere della sincerità: e allora sì, lo dico per tutti gli omosessuali, felici o no, io sono omosessuale. Comunque credo che chi ha una vita molto visibile abbia il dovere della sincerità». Lo ha rivelato Gianni Amelio in un'intervista a Repubblica. Il suo documentario, «Felice chi è diverso», sarà intanto presentato alla Berlinale (6-16 febbraio) nella sezione Panorama Dokumente, dove affronta la tematica omosessuale all'interno del contesto storico italiano dai primi anni del XX° secolo fino agli anni '80, raccontando i tabù che ancora oggi interessano la società.

La sua opera comunica la felicità e la bellezza di una giovinezza difficile e nascosta e la serenità raggiunta negli anni nell'accettazione di sé e del proprio posto nel mondo. Il film, prodotto da Luce-Cinecittà, con Rai Cinema e Rai Trade, con il contributo del MiBACT - Direzione Generale per il Cinema - e in collaborazione con Cubovision di Telecom Italia, verrà distribuito da Luce-Cinecittà nelle sale cinematografiche ai primi di marzo. «Felice chi è diverso» è «un viaggio in un'Italia segreta, raramente svelata dalle cineprese: l'Italia del mondo omosessuale così come è stato vissuto nel Novecento, dai primi del secolo agli anni '80. Un viaggio fatto di storie raccolte dal Nord al Sud del Paese, di chi ha vissuto sulla propria pelle il peso di essere un "diverso". Racconti di repressione, censura, dignità, coraggio e felicità», ha spiegato il regista. Istituto Luce-Cinecittà al Festival di Berlino porta anche «Il Sud è niente» di Fabio Mollo, nella sezione dedicata ai giovani e giovanissimi Generation, e la sua giovane protagonista Miriam Karlvist sarà "Shooting star" per l'Italia.

Din. Dis.



PRESENTATO IL FESTIVAL

A Berlino parata di stelle da Cooper a Thurman

BERLINO - Ultimo arrivato, Martin Scorsese. Si è chiuso ieri, con l'annuncio della presenza di Scorsese con un documentario sul *New York Review of Books*, il cartellone del 64° festival del film di Berlino (6-16 febbraio). E se il programma si conferma sbilanciato su film tedeschi e nordeuropei, sul versante glamour a dominare è ancora l'America. Assicurata la presenza sul tappeto rosso di George Clooney, Matt Damon e Uma Thurman, è arrivata anche la notizia del prossimo atterraggio in Germania di Bradley Cooper, Christian Bale, Viggo Mortensen e Rosario Dawson, oltre alla star francese Catherine Deneuve e alla malese Michelle Yeoh. Niente da fare per l'Italia, fuori dal concorso, che nelle sezioni collaterali si metterà in mostra con cinque documentari, tra cui *Felice chi è diverso* di Gianni Amelio, e due film di finzione: *Il sud è niente* di Fabio Mollo e *In grazia di Dio* di Edoardo Winspeare. (I. Rav.)



Amelio: «Sono omosessuale»

«Alla mia età sarebbe un po' tardivo, forse ridicolo. Comunque credo che chi ha una vita molto visibile abbia il dovere della sincerità: e allora sì, lo dico per tutti gli omosessuali, felici o no, io sono omosessuale». Lo ha rivelato Gianni Amelio in un'intervista a «Repubblica».



Gianni Amelio



AL FESTIVAL DEL CINEMA L'ITALIA SARÀ PRESENTE CON TRE FILM, MA NESSUNO IN GARA PER L'ORSO D'ORO

Da Clooney alla Deneuve: tante star alla Berlinale

BERLINO

IL FESTIVAL del cinema di Berlino quest'anno parla "deutsch": la Germania, con ben quattro film, è il paese che presenta il maggior numero di opere in concorso alla 64^a edizione della Berlinale che si apre la settimana prossima (6-16 febbraio). L'Italia non ha nessun film in gara per l'Orso d'oro. È presente però con tre film nella sezione Panorama ("In grazia di Dio" di Edoardo Winspeare, "Felice chi è diverso" di Gianni Amelio e "Natural Resistance" di Jonathan Nossiter). La rassegna si apre con il film, in anteprima mondiale, di Wen Anderson "The Grand Budapest Hotel". I protagonisti Ralph Fiennes, Bill Murray e Lea Seydoux sono attesi alla Berlinale, come tante altre star. A sfilare sul tappeto rosso saranno George Clooney (*a sinistra*), Matt Damon, Catherine Deneuve (*a destra*), Charlotte Gainsbourg (*foto piccola*), Bradley Copper, Forest Whitaker, Bruno Ganz, Uma Thurman, Viggo Mortensen. Uno dei vincitori dell'Orso d'oro già si conosce: è il regista britannico Ken Loach (77 anni) che riceverà il premio alla carriera.



**AMELIO A BERLINO
CON UN DOCUMENTARIO**

Il documentario di Gianni Amelio "Felice chi è diverso" andrà al Festival di Berlino nella sezione Panorama. «È un viaggio nell'Italia del mondo omosessuale», ha detto il regista.



Parla il regista che porta al festival di Berlino "Felice chi è diverso"

Amelio: faccio coming out con il mio film sui gay

NATALIA ASPESI

L DOCUMENTARIO di Gianni Amelio *Felice chi è diverso*, invitato alla Berlinale, raccoglie le storie di uomini che sono stati giovani quando gli omosessuali non esistevano, se non in una vita clandestina temuta, perseguitata, irrisa. Questo film è il suo modo di fare coming out? «Lo dico per tutti gli omosessuali, felici o no, io sono omosessuale».

A PAGINA 44

Il regista porterà alla Berlinale, nella sezione "Panorama", il suo documentario "Felice chi è diverso": storie di uomini che sono stati giovani quando gli omo non esistevano, se non in una vita clandestina temuta, perseguitata, irrisa

Il coraggio di Amelio

"Sono gay, ma il coming out dovrebbero farlo i ladri"

Outing

Il vero outing me lo aspetterei da chi froda il fisco, da chi usa la politica per arricchirsi

Dovere

Alla mia età forse è ridicolo, ma lo dico per tutti gli altri, felici o no, io sono omosessuale

Maschilismo

È difficile essere accettati dalla famiglia, i padri sono ancora immersi in una cultura maschilista

NATALIA ASPESI

MILANO

Nei suoi film Gianni Amelio non ha mai raccontato storie di omosessuali, solo in *I ragazzi di via Panisperna* del 1988, dice, «ho adombrato che tra le cause della scomparsa di Majorana poteva esserci la sua diversità». Adesso il suo documentario *Felice chi è diverso*, invitato alla Berlinale nella sezione *Panorama*, raccoglie le storie di uomini

che sono stati giovani quando gli omosessuali non esistevano, se non in una vita clandestina temuta, perseguitata, irrisa. È un film molto bello, che comunica la felicità carnale e la bellezza di una giovinezza difficile e nascosta, e la serenità raggiunta negli anni nell'accettazione di sé e del proprio posto nel mondo. Questo film è il suo modo di fare coming out? «Alla mia età sarebbe un po' tardivo, forse ridicolo. Altri dovrebbero essere i coming out davvero importanti, di chi froda il fisco per esempio, di chi usa la politica per arricchirsi. Comunque

credo che chi ha una vita molto visibile abbia il dovere della sincerità: e allora sì, lo dico per tutti gli omosessuali, felici o no, io sono omosessuale».

Ci sono stati tempi in cui biso-



gnava nascondersi, obbligarsi a una finta vita "normale". E per esempio, come racconta il documentario, il povero Ministro Sullo democristiano, fu costretto a sposarsi e i giornali titolarono "Lo scapolo convertito", mentre l'odiato Pier Paolo Pasolini era "Il vate capovolto"; si pubblicavano vignette con una borsa d'acqua calda a forma di sedere per "Pasolinidi" e i giornali di destra lo chiamavano «Il cantore del sordido, del maleodorante...». In televisione ancora in bianco e nero Raimondo Vianello tutto riccioli biondi e gesti leziosi suscitava sghignazzi dicendo «sono al di sopra di ogni sospetto», e pure in *Il sorpasso* di Dino Risi, Vittorio Gassman spiegava all'ingenuo Trintignant che il suo gentile fattore lo chiamavano Occhiofino per non dire Finocchio. Bastò che Umberto Bindi, autore e cantante geniale, portasse un grosso anello, perché l'informazione lo aggredisse giudicandolo un mostro, cioè un invertito, e perdesse il lavoro, morendo in miseria nel 2002.

Il titolo del film è l'inizio di un verso di Sandro Penna, "Felice chi è diverso essendo egli diverso, ma guai a chi è diverso essendo egli comune". I diversi anni 50 e 60 del suo film erano più infelici di quelli di oggi?: «L'omofobia è ancora imperante, capita ancora che ragazzi si uccidano perché froci o ritenuti tali, e quindi scherniti, isolati, picchiati. Insomma la battaglia non è vinta, non c'è da noi un riconoscimento giuridico delle coppie. C'è poi ancora la difficoltà di farsi accettare dalla famiglia, soprattutto dai padri, ancora immersi in una cultura maschilista. Oggi l'onore

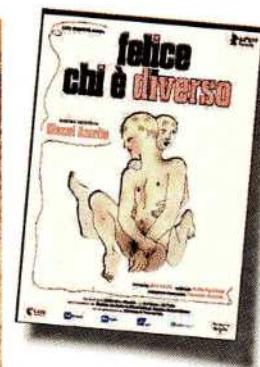
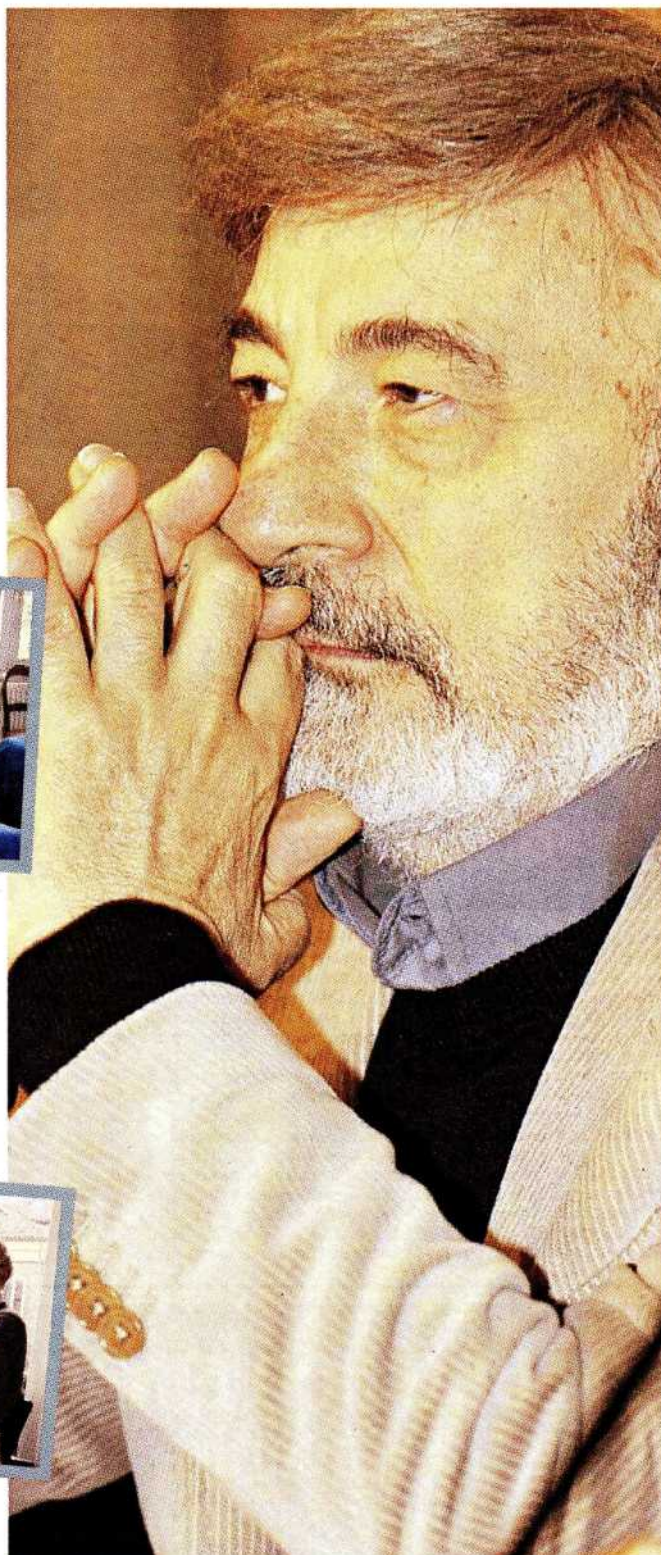
non riguarda più le figlie ma il figlio maschio». Un paio d'anni fa *Il Saggiatore* ha pubblicato *Quando eravamo froci*, di Andrea Pini, un saggio sulla condizione omosessuale in Italia dagli anni 40, e qualcuno degli intervistati appare anche nel documentario: per esempio Corrado Levi. 85 anni, noto architetto torinese, un bel vecchio diritto e ironico, che ha scoperto la sua tendenza dopo aver sposato la donna amata e aver avuto due amatissimi figli. «A Firenze andavo a battere alle Cascine, anzi a combattere: un giorno chiesi al grande De Pisis perché durante la guerra si fosse messo con un tedesco e lui mi rispose, "il corpo ha un altro linguaggio"».

Il romano Aldo Sebastiani, detto Chierichetta, 72 anni, vive in un ospizio e ricorda come «nella Dc c'erano molti omosessuali di primo livello, ma anche a sinistra, e pure nei servizi segreti. Non c'erano problemi e anche il mitico Andreotti aveva la sua bisessualità». Titolo di un giornale d'epoca sotto la foto dell'allora ministro della Difesa: "È il buco che traccia il solco ed è la spada che lo difende". John Francis Lane, attore e giornalista noto a Roma negli anni 60, vive adesso in un paesino calabro con il suo compagno di una vita, Fernando, che da giovane era un moro dai grandi baffi che ha ancora gli occhi lucenti ricordando i viaggi meravigliosi fatti con lui. «Poi John non riusciva più a camminare bene e ho dovuto prenderlo in casa al paese, con tutte le sorelle e le cugine mie intorno», che nelle foto hanno gli sguardi furenti.

Roberto e Pieralberto sono una coppia di eleganti settantenni che stanno insieme felicemente da 40 anni e ognuno di loro mostra la foto dell'altro quando era giovane e bello; ed è Roberto a dire, «per fortuna non sono stato mai bisessuale neppure per cinque minuti, se no mi incastravo col matrimonio e sarei stato infelice per tutta la vita». Invece Claudio si è sposato con Alba, una lesbica trovata attraverso un annuncio, per avere i vantaggi del matrimonio, compresi gli assegni familiari. Paolo Poli era di quelli che non volevano sentimenti, cui piacevano «gli incontri alla cosacca» dentro un portone, cioè svelti e finiti lì; Ciro Cascina, attore impegnato camp, descrive con nostalgia i tempi in cui c'era «la cultura dei vicoli, i recchioni e le femminelle, sin quando è arrivata la parola gay e come quando il neon illumina tutto piatto, è finita la diversità, ci hanno cementato. Poi è arrivato l'Aids e noi siamo diventati la peste, e mentre dicevano che quello lassù puniva noi malfattori, non si accorsero che si ammalavano loro».

Oggi Ninetto Davoli ha 64 anni, ed è con i suoi riccioli bianchi e il gran sorriso, molto bello; parla della sua poverissima famiglia, che da un paesino calabro si era stabilita in una baraccopoli romana, sino all'incontro casuale con Pasolini, «che mi cambiò la vita». Quando Amelio aveva quindici anni, un suo professore gli disse, «un omosessuale o guarisce o si suicida». Oppure come i tanti protagonisti del film, diventa vecchio e felice, proprio perché diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La locandina



Il manifesto di "Felice chi è diverso", di Gianni Amelio. Il disegno della locandina è firmato da Jean Cocteau per gentile concessione del Comité "Jean Cocteau"



I PROTAGONISTI
Il documentario che sarà presentato a Berlino